

LA FIGURA DI AMBROGIO NELLA TRADIZIONE OCCIDENTALE DEI SECOLI IV-X

In questo contributo storico si intende studiare la figura di S. Ambrogio nelle fonti letterarie occidentali, partendo dalle testimonianze dei contemporanei sino al secolo X, quando cioè la tradizione sulla figura del nostro santo sembra avere oramai raggiunto il suo pieno sviluppo ⁽¹⁾.

I - LA « VITA AMBROSII » DI PAOLINO

1. L'A. della *Vita Ambrosii* fu stenografo (*notarius*) e segretario di Ambrogio negli ultimi anni della vita del santo vescovo milanese (394-397).

Fiorentino di nascita (ma la cosa non è del tutto sicura), Paolino fu aggregato al clero della chiesa milanese. Qualche anno più tardi — forse dopo la morte di Simpliciano (397-400/401), quando divenne vescovo di Milano Venerio, uno dei potenti diaconi di S. Ambrogio — si recò in Africa, ove conobbe personalmente S. Agostino, che lo esortò a scrivere la *Vita Ambrosii*: il che avvenne probabilmente nel 422 e — comunque sia — non prima del 411 ⁽²⁾.

(1) Come particolarmente utili per lo studio del nostro argomento, cfr. AA.VV., *Ambrosius episcopus - Atti del Congresso internazionale di studi ambrosiani nel XVI Centenario della elevazione di sant'Ambrogio alla cattedra episcopale*, a cura di G. LAZZATI, 2 voll., Milano 1976 (*Studia patristica mediolanensia*, 6-7); cfr. anche AA.VV., *Cento anni di bibliografia ambrosiana (1874-1974)*, Milano 1981 (*Studia patristica mediolanensia*, 11).

(2) Della *Vita Ambrosii* di Paolino di Milano cfr. l'ediz. di M. PELLEGRINO: PAOLINO DI MILANO, *Vita di S. Ambrogio*, Roma 1961 (*Verba seniorum*, n.s., 1) e quella più recente curata da A. BASTIAENSEN (traduz. di L. CANALI): *Vita di Cipriano. Vita di Ambrogio. Vita di Agostino*, Introd. di CH. MOHRMANN, Milano 1975 (*Vita di Santi*, vol. III), 51-125.281-338., che tiene conto delle osservazioni critiche fatte alla ediz. del Pellegrino da A. PAREDI, *Paulinus of Milan: Sacris erudiri* 14 (1963) 206-230 e da L. RUGGINI, *Sulla fortuna della « Vita Ambrosii »*: *Athenaeum* N.S. 41 (1963) 98-110. È a questa ediz. — citata: BASTIAENSEN-CANALI — che si fa riferimento nel presente articolo. Pure ampio riferimento viene fatto alla magnifica *Introduzione* della Mohrmann — citata: MOHRMANN.

Della *Vita Ambrosii* esiste pure una recente traduz. curata da M. SIMONETTI, che vi ha premesso una ampia *Introduzione*: PONZIO, *Vita di Cipriano - PAOLINO, Vita di Ambrogio - POSSIDIO, Vita di Agostino*, Roma 1977 (Collana di testi patristici, diretta da A. QUACQUARELLI).

Cfr. ancora la bibliografia essenziale su Paolino di Milano in: BASTIAENSEN-

2. Per comprendere lo scopo che l'A. si prefisse, occorre rifarsi al Prologo della *Vita Ambrosii*. Vi si legge infatti:

[1] Mi esorti, o venerabile padre Agostino, a scrivere anch'io per mia parte la vita del beato Ambrogio, vescovo della chiesa di Milano, come i beati Atanasio vescovo e Gerolamo presbitero scrissero la vita dei santi Paolo e Antonio nel deserto, e come anche Severo, servo di Dio, narrò con stile chiaro quella del beato Martino, venerabile vescovo della chiesa di Tours (?).

Nella storia della Chiesa dei primi tre secoli, nell'epoca cioè delle persecuzioni, modello ideale di vita cristiana fu il martire.

Gli *Atti dei martiri* e la prima biografia di un vescovo martire: la *Vita Cypriani* scritta dal suo diacono e segretario Ponzio, ne sono la prova più eloquente.

Nel secolo IV, cessate le persecuzioni (e con esse la possibilità del martirio), modello ideale di vita cristiana — almeno a partire dalla metà del secolo — divenne il monaco. E prova ne sono non soltanto le biografie dei grandi monaci ricordate da Paolino nel suo prologo — la *Vita Antonii* di S. Atanasio di Alessandria d'Egitto, la *Vita Pauli* di S. Gerolamo, la *Vita Martini* di Sulpizio Severo in cui la figura di S. Martino monaco è chiaramente prevalente su quella di S. Martino vescovo di Tours — ma anche quel delizioso giornale di viaggio che è la *Peregrinatio ad loca sancta* della spagnola Eteria — composto nella seconda metà del sec. IV — in cui per *loca sancta* si devono intendere non solo i luoghi santificati dalla presenza di Cristo ma anche i luoghi santificati dalla presenza dei monaci.

Le *Vitae* che Paolino ricorda nel suo Prologo — ivi compresa la *Vita Martini*, monaco-vescovo di Tours — sono storie di monaci destinate alla lettura popolare, nelle quali il « miracoloso » e la « lotta vittoriosa contro le forze demoniache » costituiscono l'essenza stessa del racconto (?).

La *Vita Ambrosii*, invece, non solo nell'intenzione di Paolino ma soprattutto nella mente di S. Agostino — che della medesima è stato il grande « committente » — volle essere la biografia di un grande vescovo, quale fu S. Ambrogio nella seconda metà del secolo IV (374-397), presentato come modello di vita cristiana accanto a quelli, ormai affermati, del martire e del monaco.

Ed anche gli « aspetti miracolosi e demoniaci » presenti — ma in

CANALI, 337-338, cui si deve aggiungere: A. BASTIAENSEN, *Paulin de Milan et le culte des martyrs chez saint Ambroise: Ambrosius episcopus*, cit., vol. II, 143-150; E. LAMIRANDE, *La datation de la « Vita Ambrosii » de Paulin de Milan: Revue des études augustiniennes*, 27 (1981) 44-55 (che propone come data il 412-413).

(3) *Vita Ambrosii*, 1: BASTIAENSEN-CANALI, 55.

(4) Cfr. il raffronto con le leggende agiografiche, evidentemente di tipo devozionale-popolare, sorte negli ambienti monastici in età precarolingia od anche carolingia, nelle quali sono preminenti i « fatti miracolosi » ed episodi di « lotta contro le forze demoniache », che — a loro volta — sono connessi con il culto dei martiri trasformati in « santi taumaturghi » (impegnati in una lotta incessante contro il maligno e i suoi complici) e con l'*inventio* e la *translatio* dei martiri ed il culto delle loro reliquie — già in atto nella seconda metà del sec. IV —. Cfr. ad es. H. DELEHAYE, *Les légendes hagiographiques*, Bruxelles 1927.

misura molto ridotta — nella *Vita Ambrosii*, come ha giustamente osservato il Palanque, se confrontata con quella abbondantissima presente nelle vite monastiche ricordate da Paolino nel suo Prologo, sono più o meno in stretto rapporto con l'attività religiosa e politica svolta da S. Ambrogio *in quanto vescovo* ⁽⁵⁾.

Tuttavia la Mohrmann annota — e giustamente — che se la spiritualità di Ambrogio non fu quella dei Padri del deserto, ma piuttosto quella dell'ascetismo cristiano dei primi secoli ⁽⁶⁾ (Ambrogio, a differenza di Agostino, non fu fondatore di monasteri), è però innegabile che il santo vescovo milanese subì l'influsso del monachesimo orientale egiziano, ivi compresa la tendenza al meraviglioso ed al demoniaco.

Ed a proposito del « meraviglioso », la Mohrmann molto giustamente osserva:

... nella Vita di sant'Ambrogio, il meraviglioso ha una funzione distinta, per così dire, dalla personale spiritualità del protagonista. I miracoli e i demoni sono quasi sempre in rapporto con le funzioni ufficiali del vescovo. Non sono delle esperienze intime come quelle di sant'Antonio e degli altri Padri del deserto. Alcuni miracoli esaltano la dignità e l'autorità del vescovo, che agisce sotto la protezione divina: ciò accade, ad esempio, nei miracoli « vendicatori » ⁽⁷⁾.

E la Mohrmann continua annotando che:

un luogo a parte occupano i miracoli e le rivelazioni demoniache in occasione dell'*inventio* o della *translatio* dei corpi dei martiri. Anche in questo caso si tratta di un'usanza orientale... Questa usanza orientale — se era già un'usanza — è praticata più volte da Ambrogio; e si ha l'impressione che con l'*inventio* e la *translatio* dei corpi dei martiri egli cercasse di dare prestigio alle chiese ortodosse. Le *translationes* avevano inoltre una caratteristica anti-ariana, dal momento che gli Arian negavano i meriti dei martiri. L'*inventio* dei corpi di Protasio e Gervasio, riferita da Paolino (cap. 14), sulla base del racconto di Ambrogio in una lettera alla sorella Marcellina (Ep. 22), e i miracoli che l'accompagnarono (in particolare la guarigione del cieco Severo), furono avvenimenti presto famosi in tutto il mondo cristiano. Ne parlano Agostino, Gaudenzio di Brescia e Paolino di Nola ⁽⁸⁾.

(5) Il Palanque, confrontando la *Vita Ambrosii* di Paolino con la *Vita Martini* di Sulpizio Severo, ha osservato che la frequenza del meraviglioso è affatto diversa nei due scritti. Mentre Paolino riferisce soltanto quindici miracoli che, a loro volta, occupano un quinto del libro, il « miracoloso » occupa più della metà della *Vita Martini*.

Ed anche nel modo di narrare i miracoli Paolino è molto più sobrio, se confrontato ad es. con la *Vita Antonii* scritta da S. Atanasio; nella *Vita Ambrosii*, inoltre, sono assenti le visioni celesti, le apparizioni demoniache, gli animali favolosi e gli incredibili esempi di ascetismo che sono caratteristici della *Vita Antonii* - J.-R. PALANQUE, *La « vita Ambrosii » de Paulin. Étude critique: Revue des sciences religieuses*, 4 (1924) 403-406.

(6) Cfr. i suoi trattati sulla verginità che intesero diffondere, anche con la collaborazione della sorella Marcellina, l'ideale della verginità consacrata nel mondo, nel contesto ed a servizio della comunità ecclesiale. Cfr. ad es. V. MONACHINO, *S. Ambrogio e la cura pastorale a Milano nel secolo IV*, Milano 1973, 199-231; MOHRMANN, XXXIII-XXXIV.

(7) MOHRMANN, XXXIV; cfr. ancora *ibid.*, XXXIV-XXXV ove è elencata tutta una serie di « miracoli vendicatori ».

(8) MOHRMANN, XXXIII.

3. Nel prologo, Paolino ci fa conoscere le fonti di cui si è servito nella stesura della *Vita Ambrosii*.

[1] ... poiché ritengo inconcepibile ricusare ciò che [tu, o venerabile padre Agostino] mi ordini, racconterò le cose apprese da uomini degnissimi di fede, i quali prima di me furono al suo fianco, e soprattutto dalla sua venerabile sorella Marcellina, o da me stesso vedute quando ero suo collaboratore, o apprese da coloro i quali, in diverse regioni, narrarono di averlo visto dopo la sua morte coi propri occhi, o a lui scritte quando ancora non si sapeva che era trapassato...⁽⁹⁾.

L'elenco delle fonti qui ricordate da Paolino nel Prologo della *Vita Ambrosii*, è certamente incompleto.

Nel corso della sua narrazione, infatti, Paolino cita altri testimoni oculari⁽¹⁰⁾; non cita mai fonti scritte di nessun genere: né le opere di S. Ambrogio (anche se è certo che Paolino, spesso, si riferisce alla corrispondenza del santo), né alle *Confessiones* di S. Agostino (che certamente dovette conoscere), né alle *Historiae adversus paganos* di Paolo Orosio⁽¹¹⁾.

Giustamente annota la Mohrmann:

Paolino non ha intenzione di fornire il racconto completo della vita di sant'Ambrogio. Affermando, nel Prologo, di non voler trattenere a lungo l'attenzione dei propri lettori, si è messo al riparo da qualsiasi accusa d'incompletezza. Egli segue un ordine rigorosamente cronologico: dimostra, come tanti suoi contemporanei, una certa preferenza per l'aneddoto, sacrificando talvolta degli avvenimenti importanti. Ma, a parte questa tendenza, l'omissione di alcuni avvenimenti si può spiegare con lo scopo che egli si è prefisso: dare un ritratto di Ambrogio vescovo, illustrare il ruolo che egli ha avuto nella vita della Chiesa in stretto rapporto con la vita politica dell'epoca. Questo spiega, per esempio, il silenzio di Paolino su Satyrus, l'amato fratello di Ambrogio, che ebbe una parte di primo piano soltanto nella sua vita intima⁽¹²⁾.

4. Nella narrazione della vita di S. Ambrogio, dopo i primi due capitoli — di carattere introduttivo —, dal cap. 3 fino al cap. 37 compreso, Paolino segue il metodo annalistico, proprio di una tendenza caratteristica di grandi storici greci (di origine peripatetica) e romani che si prefiggeva di presentare lo sviluppo del carattere di un personaggio attraverso il progressivo, cronologico dispiegarsi delle sue azioni: è il metodo usato — per esempio — da Plutarco nelle sue *Vite parallele* e da Tacito nell'*Agricola*⁽¹³⁾.

In questi capitoli Paolino ricorda l'infanzia di S. Ambrogio, la sua giovinezza e la sua carriera politica (cap. 3-5); la sua elezione a vescovo di Milano ed un suo viaggio a Roma subito dopo l'ordinazione episcopale (cap. 6-10); la sua lunga lotta con l'imperatrice Giustina, vedova di Valentiniano I ed ariana, e con l'ambiente filoariano della Corte di Mi-

(9) *Vita Ambrosii*, 1: BASTIAENSEN-CANALI, 55.

(10) J.-R. PALANQUE, *La « vita Ambrosii » de Paulin*, cit., 26-42.

(11) Cfr. ad es. l'episodio di Mascezel che riportano, in maniera pressoché identica, PAOLO OROSIO, *Historiarum adversus paganos libri septem* VII, 36: CSEL 5, 532-536 e PAOLINO, *Vita Ambrosii*, 51: BASTIAENSEN-CANALI, 119.

(12) MOHRMANN, XXXIII.

(13) Cfr. M. SIMONETTI, *Introduzione* a: PONZIO, *Vita di Cipriano* - PAOLINO, *Vita di Ambrogio* - POSSIDIO, *Vita di Agostino*, cit., 9-11.

lano (cap. 11-18): al centro di questa lotta stanno gli episodi — accaduti nel 386 — del sequestro della Basilica Porziana con la relativa riforma del canto sul modello orientale ⁽¹⁴⁾ e l'*inventio* e la *translatio* dei corpi dei santi martiri Gervasio e Protasio.

Nei capitoli successivi, Paolino illustra i rapporti di S. Ambrogio con gli imperatori Graziano e Valentiniano II, con l'usurpatore Massimo e con Teodosio I il Grande (cap. 19-24): al centro di questo gruppo di capitoli stanno i contrasti di Ambrogio con Teodosio a proposito della Sinagoga di Callinico (388) e della strage di Tessalonica (390).

Dopo d'aver dedicato il cap. 25 all'episodio della venuta a Milano di sapienti persiani, al fine di conoscere personalmente la sapienza di Ambrogio, Paolino nel cap. 26 ricorda le due ambasciate di Simmaco alla Corte di Milano (rispettivamente del 382 e del 384), al fine di ottenere il ripristino dell'ara della Vittoria e delle spese delle cerimonie.

I cap. 27-31 sono dedicati ai viaggi pastorali di Ambrogio a Bologna ed a Faenza, a Firenze e ad Aquileia: durante questi viaggi egli onorò i martiri Vitale ed Agricola, i cui corpi esumò in Bologna ed in cui onore eresse una basilica nella città di Firenze.

Ed il culto dei martiri viene ancora presentato come una « costante » della pastorale di S. Ambrogio nei cap. 32-33, nei quali Paolino parla della *inventio* dei corpi dei martiri Nazario e Celso, ambedue *translati* da un cimitero fuori della città alla Basilica degli Apostoli, che è nei pressi della *Porta romana* ⁽¹⁵⁾.

5. Dopo d'aver raccontato nei cap. 34-37 episodi concernenti i rapporti di S. Ambrogio con alcune alte personalità, quali ad es. l'imperatore Onorio I (successo al padre Teodosio quale imperatore d'Occidente nel 395), la regina dei Marcomanni Fritigil ed il capo degli uffici imperiali Macedonio, Paolino nei cap. 38-41 abbandona il metodo annalistico per descriverci il modo di vivere di Ambrogio (la *conversatio Ambrosii*) e la sua personalità di asceta e di vescovo: in questi capitoli il nostro Paolino sembra avere seguito, come suo modello, le biografie di Svetonio, a sua volta debitore della storiografia biografica, iniziata dai grammatici alessandrini del sec. III a.C.: non sembra assente, in questi capitoli, anche il genere letterario dell'encomio.

Ecco come Paolino ci presenta il nostro personaggio:

[38] Il venerabile vescovo era... uomo di grande astinenza e di molte veglie e fatiche, e macerava il corpo con quotidiano digiuno; non ebbe mai l'abitudine di prendere la colazione del mattino, se non

(14) « In tale circostanza cominciarono a praticarsi nella Chiesa di Milano il canto a ritornello dei salmi, il canto degli inni e la celebrazione delle viglie; e questa pratica cultuale persiste fino ai giorni odierni non solo in quella chiesa, ma anche in quasi tutte le province dell'Occidente » - *Vita Ambrosii*, 13: BASTIAENSEN-CANALI, 71.

(15) L'invenzione avvenne negli ultimi anni dell'episcopato di Ambrogio: Paolino, infatti, dichiara di essere stato presente alla *inventio* - *Vita Ambrosii*, 32-33: BASTIAENSEN-CANALI, 95-97.

La basilica degli Apostoli, eretta dal vescovo Ambrogio poco dopo il 380 sulla « via romana », in seguito ricevette il titolo di « Basilica degli Apostoli e di S. Nazario martire » e con tale titolo sussiste ancora, pure avendo subito nel corso dei secoli modificazioni strutturali notevoli.

nei giorni di sabato e domenica, o quando ricorresse l'anniversario della passione dei più celebri martiri.

Grande era l'assiduità della preghiera, di giorno e di notte. E non evitava di scrivere i libri di sua mano, se non quando ne lo impedisse qualche infermità fisica. V'era anche in lui sollecitudine per tutte le chiese, e assiduità e costanza d'intervento nei loro affari.

Resistentissimo anche nelle funzioni ecclesiastiche, al punto che era solito compiere da solo, circa i battesimi, ciò che poi, quando fu morto, cinque vescovi a stento compirono.

Molto sollecito anche dei poveri e dei prigionieri; infatti nell'occasione in cui fu ordinato vescovo, tutto l'oro e l'argento che possedeva lo erogò alla Chiesa e ai poveri. Anche i poteri che aveva, riservandone l'usufrutto alla sorella, li donò alla Chiesa, non lasciando a sé nulla, che quaggiù potesse dirsi suo, per seguire, come soldato nudo e privo d'impaccio, Cristo signore, il quale, essendo ricco, si fece povero per noi, perché noi fossimo arricchiti della sua povertà.

[39] E anche gioiva con quelli che gioivano, e piangeva con quelli che piangevano; difatti tutte le volte che alcuno gli avesse confessato i suoi peccati per ricevere la penitenza, così piangeva da indurre anche quello al pianto: gli sembrava di essere caduto con il caduto.

Dei delitti in causa che egli apprendeva in confessione, a nessun altro parlava se non al Signore soltanto, presso il quale intercedeva, lasciando buon esempio ai vescovi venturi, affinché fossero in maggior misura intercessori presso Dio che accusatori presso gli uomini...

[40] Piangeva anche amaramente ogni qualvolta gli fosse annunciata la morte di qualsiasi santo vescovo, tanto che ci accadde di consolarlo, ignorando il motivo religioso del suo dolore, e non comprendendo per quale ragione piangesse in tal modo.

Ed egli ci dava questa risposta: non piangeva perché era trapassato quegli di cui era stata annunciata la morte, ma perché lo aveva preceduto, e perché sarebbe stato difficile trovare un uomo che fosse ritenuto degno dell'episcopato. Egli stesso poi predisse, circa la sua morte, che sarebbe stato con noi fino alla Pasqua; ed ottenne ciò pregando il Signore d'essere liberato al più presto possibile da questa vita.

[41] Gemeva infatti fortemente perché vedeva la radice d'ogni male, l'avarizia, che non è attenuata né dall'abbondanza né dalla povertà, crescere sempre più tra gli uomini, e soprattutto tra quelli che occupavano i posti del potere, così che era gravosissimo il compito d'intervenire presso di loro, poiché tutto si comprava a prezzo. La qual cosa generò ogni male all'Italia; e in conseguenza tutte le cose volgono al peggio... (16).

6. Con il capitolo 42, Paolino ritorna al metodo annalistico, ricordando gli ultimissimi eventi della vita di Ambrogio (cap. 42-44), la sua ultima malattia (cap. 45-47), con la sottolineatura della sua particolare serenità di fronte alla morte, che sentiva oramai imminente:

[45] Non vissi tra voi così da vergognarmi di vivere; ma neanche temo di morire, perché abbiamo un buon Signore (17);

con la menzione di una apparizione consolatrice del Signore Gesù:

[47] nel luogo in cui giaceva... essendo immerso in preghiera [insieme con l'amico e figlio spirituale Bassiano, vescovo di Lodi]... aveva visto il Signore Gesù venire a lui e sorridergli... (18);

(16) *Vita Ambrosii*, 38-41 (passim): BASTIAENSEN-CANALI, 101-107.

(17) *Vita Ambrosii*, 45: BASTIAENSEN-CANALI, 113.

(18) *Vita Ambrosii*, 47: BASTIAENSEN-CANALI, 113.

e con la rivelazione della sua lunga ed incessante preghiera durante la non breve agonia:

[47] e proprio quando ci lasciò per volare al Signore, dalle ore cinque del pomeriggio [del Venerdì Santo 3 aprile 397] fino all'ora in cui rese l'anima [poco prima dell'alba del 4 aprile, Sabato Santo], pregò con le braccia aperte in forma di croce; noi vedevamo le sue labbra muoversi, ma non udivamo nessun suono di voce ⁽¹⁹⁾.

Il cap. 48 è dedicato ai funerali di Ambrogio, che da Paolino vengono presentati come i funerali degni di un tale vescovo.

[48] E di lì [cioè dall'episcopio], prima del giorno, nell'ora in cui era morto, il suo corpo fu condotto alla chiesa maggiore e ivi rimase la notte in cui celebriamo la vigilia di Pasqua. Molti, appena battezzati, tornando dal fonte lo videro, tanto che alcuni dicevano che era seduto nel pulpito situato nell'abside, e molti lo mostravano a dito ai padrini e alle madrine mentre saliva i gradini dell'abside...

Il mattino della domenica [giorno di Pasqua], compiuto il sacrificio eucaristico, il suo corpo fu traslato dalla chiesa alla basilica Ambrosiana, dove da quel giorno giace...

Turbe d'uomini e di donne gettavano i loro fazzoletti e cinture, affinché il corpo santo ne fosse in qualche modo toccato. Partecipava anche al corteo funebre un'innumerabile turba d'ogni grado, sesso, età, non solo di cristiani, ma anche di giudei e di pagani; tuttavia, in una formazione più bella, apriva il corteo la schiera dei battezzati ⁽²⁰⁾.

E dopo d'aver ricordato i miracoli ottenuti per la intercessione di Ambrogio ed i castighi con i quali furono puniti i suoi denigratori (cap. 49-53), Paolino così conclude la *Vita Ambrosii*:

[54] Esorto e scongiuro ognuno, che leggerà questo libro, affinché imiti la vita di quell'uomo, lodi la grazia di Dio...

[55] Ti supplico anche, beato padre, affinché ti degni di pregare per me, l'indegno peccatore Paolino, con tutti i santi che insieme con te invocano nella verità il nome del nostro signore Gesù Cristo; affinché non essendo io degno di essere associato intimamente a quell'uomo così grande nell'acquisizione del dono di Dio, ottenuto il perdono dei miei peccati, mi sia almeno accordato di scampare al supplizio ⁽²¹⁾.

7. Leggendo la *Vita Ambrosii*, si ha la netta impressione che Paolino — il quale non farebbe altro che manifestare l'opinione comune di quanti conobbero il santo vescovo milanese — nella figura spirituale e nella pastorale di S. Ambrogio abbia voluto sottolineare quegli aspetti che lo caratterizzarono rispetto ai vescovi del suo tempo.

È sottolineata, in modo particolare, la sua sollecitudine per tutte le chiese, che lo spinse ad intraprendere viaggi fino alla lontana Sirmio e ad Aquileia per la difesa della fede contro l'eresia ariana; è pure messo in evidenza il suo senso dell'amicizia episcopale, che lo spinse a recarsi a Pavia, Bologna, Faenza, Firenze e così via ⁽²²⁾.

(19) *Vita Ambrosii*, 47: BASTIAENSEN-CANALI, 115.

(20) *Vita Ambrosii*, 48: BASTIAENSEN-CANALI, 115-117.

(21) *Vita Ambrosii*, 55-56: BASTIAENSEN-CANALI, 123-125.

(22) Sul senso dell'amicizia in S. Ambrogio, cfr. il bel contributo di C. PERONI, *Amicizia e mistero cristiano in S. Ambrogio: La Scuola Cattolica* 102 (1974) 429-450.

Per amore di patria e delle istituzioni romane, fece pure viaggi faticosi nella Gallia ed in Germania, a servizio della Corte imperiale e per il trionfo della giustizia, contro gli usurpatori dei diritti di Graziano e di Valentiniano II.

È pure sottolineata la sua difesa del cristianesimo contro i tentativi di rinascita del paganesimo, fatti — in nome della difesa dei valori tradizionali romani — da Simmaco e da una forte corrente del Senato romano.

È sottolineato il suo spirito di iniziativa che lo spinse ad essere innovatore nel campo della musica e del canto sacro. Con altrettanta forza viene esaltata la sua devozione ai martiri, specialmente ai martiri della chiesa milanese che non erano stati oggetto di culto: ne scopre i sepolcri e ne mette in onore le reliquie, mostrandosi anche in questo campo un fortunato e seguito innovatore.

Ma soprattutto vengono messe in luce le sue notevoli qualità spirituali e morali: il suo spirito di mortificazione, astinenza e digiuno, esercitato quotidianamente; la sua assiduità alla preghiera, tale da fare di lui un contemplativo pure in mezzo ad una attività pastorale veramente notevole; il suo assoluto distacco dai beni terreni; il suo gioire con quelli che gioivano ed il suo piangere con quelli che piangevano; il suo non comune senso di riservatezza e di discrezione, che lo portava a tenere per se, nel segreto del suo cuore, quanto era stato oggetto di confidenze, soprattutto nell'esercizio del ministero penitenziale.

L'ampio spazio dato alla storia dei rapporti del vescovo Ambrogio con la Corte imperiale e la particolare sottolineatura degli episodi della Sinagoga di Callinico e della strage di Tessalonica, con la penitenza pubblica subita dall'imperatore Teodosio e la sua riconciliazione, pure essa pubblica, avvenuta nella cattedrale di Milano il Natale dell'anno 390, testimoniano l'eco favorevole suscitata dall'azione pastoralmente coraggiosa di quel piccolo e malaticcio vescovo della capitale dell'impero romano d'Occidente⁽²³⁾, che — unico tra tutti i vescovi dell'antichità — osò dichiarare scomunicato e perciò sottoposto alla sua giurisdizione episcopale un imperatore cristiano, quale Teodosio I, il quale — in contrasto netto con la fede cristiana da lui apertamente professata — si era macchiato del crimine orrendo della strage di una intera popolazione cittadina. Come tutti i cristiani gravemente peccatori, anche l'Imperatore — nonostante la sua autorità assoluta nell'Impero — doveva pubblicamente pentirsi di quel grave crimine, alla presenza del vescovo e di tutta la comunità cristiana.

Con S. Ambrogio — già alto magistrato dell'Impero — per la prima volta nella storia della Chiesa, viene posto con lucida e drammatica chiarezza, il problema dei rapporti tra il *sacerdotium* ed il *regnum*, in una società, in un Impero, che si diceva cristiano.

(23) Sulla salute malferma di S. Ambrogio, cfr. la pubblicazione del prof. C. B. BALLABIO, ordinario di reumatologia alla Facoltà di medicina dell'Università degli Studi di Milano, *La malattia di S. Ambrogio e in S. Ambrogio*, Milano 1973.

II - LA TESTIMONIANZA DI S. AGOSTINO († 430)

1. Nell'autunno 384, per interessamento dei manichei, Agostino venne inviato a Milano dal prefetto dell'Urbe, Simmaco, quale professore di retorica: allora Agostino era scettico. Al suo arrivo fece una visita di cortesia al vescovo Ambrogio, di cui si mise ad ascoltare assiduamente le prediche, dapprima per pura curiosità letteraria, poi per il desiderio di fare, in maniera seria, uno studio interpretativo della S. Scrittura, tale da sciogliere le sue difficoltà religioso-culturali.

Nella primavera 385 la santa madre Monica lo raggiunse dall'Africa: il figlio la informò d'avere oramai abbandonato definitivamente il manicheismo.

Nell'inverno-primavera 385-386 si diede alla lettura assidua, dapprima di scritti neoplatonici e poi di S. Paolo e nell'estate del medesimo anno fece visita al dotto prete Simpliciano, maestro di teologia di S. Ambrogio, che lo introdusse nella cerchia dei neoplatonici cristiani di Milano.

Durante le vacanze scolastiche, Agostino maturò la decisione di aderire alla Chiesa cattolica: perciò egli nell'autunno 386 si dimise dall'insegnamento e si ritirò con i suoi amici più intimi a Cassiciaco ⁽²⁴⁾ nella villa di Verecondo.

Nei primi due mesi del 387 Agostino ed i suoi amici ritornarono a Milano. Dopo la preparazione catecumenale fatta nella quaresima, il 25 aprile, nella veglia pasquale, Agostino ricevette il battesimo dalle mani di S. Ambrogio, con il figlio Adeodato e l'amico carissimo Alipio: la madre di Adeodato — con la quale Agostino era convissuto senza averla sposata — era tornata in Africa la primavera dell'anno antecedente.

All'inizio dell'estate, Agostino decise di tornare in Africa con i suoi; nell'autunno, durante il viaggio, perse la madre Monica, morta quasi improvvisamente ad Ostia.

Il nostro S. Agostino, quindi, fu a Milano per un periodo di tempo di poco inferiore ai tre anni e conobbe S. Ambrogio negli anni centrali e cruciali del suo episcopato, anni di lotta aperta con la Corte imperiale dominata dalla tendenza filoariana di Giustina.

Questi anni della sua residenza milanese e la storia dei suoi rapporti personali con S. Ambrogio, sono narrati da S. Agostino nei libri V-IX delle sue *Confessioni*, composte a lode del Creatore tra gli ultimi mesi del 397 e la fine dell'anno 400 ⁽²⁵⁾.

Quindi: i fatti della conversione di S. Agostino e dei suoi rapporti con Ambrogio furono narrati a poco più di 10 anni di distanza; essi tuttavia vennero da lui riletti con la mentalità e l'esperienza del vescovo e del pastore d'anime della chiesa di Ippona ⁽²⁶⁾.

(24) L'opinione più comune identifica *Cassiciacum* in Cassago Brianza, sulla Como-Bergamo, a circa 20 Km. da Como. Un'altra opinione, invece, lo identifica in Casciago, nei pressi di Varese.

(25) Delle *Confessioni*, uso la recente ediz.: SANT'AGOSTINO, *Le Confessioni*. Testo latino dell'ediz. di M. SKUTELLA riveduta da M. PELLEGRINO - Introduz., traduz., note e indici a cura di C. CARENA, Roma 1965 (Opere di Sant'Agostino - Ediz. latino-italiana diretta da A. TRAPÉ OSA), che viene citata: PELLEGRINO-CARENA.

Cfr. *ibid.*, XVIII-XXII la *Nota bibliografica* curata dal CARENA.

(26) Sulla conversione di S. Agostino, cfr. l'interessante contributo di padre

2. Ma ascoltiamo dalla viva voce del nostro S. Agostino la storia dei suoi rapporti con S. Ambrogio: innanzitutto la storia dei suoi primi approcci con S. Ambrogio, predicatore nella cattedrale di Milano (libro V).

[13,23] Perciò quando il prefetto di Roma ricevette da Milano la richiesta per quella città di un maestro di retorica, con l'offerta anche del viaggio sulle vetture di Stato, proprio io brigai e proprio per il tramite di quegli ubriachi di favole manichee, da cui la partenza mi avrebbe liberato a nostra insaputa, perché, dopo avermi saggiato in una prova di dizione, il prefetto del tempo, Simmaco, mi inviò a Milano.

Qui incontrai il vescovo Ambrogio, noto a tutto il mondo come uno dei migliori, e tuo devoto servitore. In quel tempo la sua eloquenza dispensava strenuamente al popolo la sostanza del tuo frumento, la letizia del tuo olio e la sobria ebbrezza del tuo vino. A lui ero guidato inconsapevole da te, per essere da lui guidato consapevole a te. Quell'uomo di Dio mi accolse come padre e gradì il mio pellegrinaggio proprio come un vescovo. Io pure presi ad amarlo, dapprima però non certo come maestro di verità, poiché non avevo nessuna speranza di trovarla dentro la tua Chiesa; bensì come persona che mi mostrava della benevolenza. Frequentavo assiduamente le sue istruzioni pubbliche, non però mosso da giusta intenzione: volevo piuttosto sincerarmi se la sua eloquenza meritava la fama di cui godeva, ovvero ne era superiore o inferiore. Stavo attento, sospeso alle sue parole, ma non m'interessavo al contenuto, anzi lo disdegnavo. La soavità della sua parola m'incantava. Era più dotta, ma meno gioviale e carezzevole di quella di Fausto quanto alla forma; quanto alla sostanza però, nessun paragone era possibile: l'uno si sviava nei tranelli manichei, l'altro mostrava la salvezza nel modo più salutare. Ma la salvezza è lontana dai peccatori, quale io ero allora là presente. Eppure mi avvicinavo ad essa sensibilmente e a mia insaputa.

[14,24] Non badavo dunque a imparare i temi, ma solo ad ascoltare i modi della sua predicazione. Sfiduciato ormai che all'uomo si aprisse la via per giungere a te, conservavo questo futile interesse. Pure, insieme alle parole, da cui ero attratto, giungevano al mio spirito anche gli argomenti, per cui ero distratto. Non potevo separare gli uni dalle altre, e mentre aprivo il cuore ad accogliere la sua predicazione feconda, vi entrava insieme la verità che predicava, sia pure per gradi. Dapprima incominciai ben presto a rendermi conto che anche le sue tesi erano difendibili, e ben presto mi convinsi che non era temerario sostenere la fede cattolica, benché fino ad allora fossi stato persuaso che nessun argomento si potesse opporre agli attacchi dei manichei. Ciò avvenne soprattutto dopoché udii risolvere via via molti grovigli dell'Antico Testamento, che presi alla lettera erano esiziali per me. L'esposizione dunque di numerosi passaggi della Sacra Scrittura secondo il significato spirituale mi mosse ben presto

A. TRAPÉ OSA, *La Chiesa milanese e la conversione di Sant'Agostino: Ricerche storiche sulla chiesa ambrosiana* 4 (1973-1974) 5-24, in cui il merito principale della conversione di S. Agostino viene attribuito non all'influsso di Ambrogio, ma al particolare fervore della chiesa milanese (e cita *Confessionii* VIII,1,2: PELLEGRINO-CARENA, 219). Non condivido l'opinione di padre Trapé, perché il merito del particolare fervore della chiesa rilevato da S. Agostino va attribuito ad un decennio di intensa ed intelligente azione pastorale di S. Ambrogio che, all'atto della sua elezione episcopale aveva trovato una chiesa ferocemente dilaniata da lotte interne pro o contro l'arianesimo (cfr. *Vita Ambrosii*, 6: BASTIAENSEN-CARENA, 61).

Sui rapporti tra S. Ambrogio e S. Agostino, cfr. ancora: F. VAN DER MEER, *Saint Augustin pasteur d'âmes*, vol. II, Paris-Colmar 1955, 327-367. 430-434; A. PAREDI, *S. Ambrogio e la sua età*, Milano 1960², 389-412; MOHRMANN, XLII-L.

a biasimare almeno la mia sfiducia, per cui avevo creduto del tutto impossibile resistere a chi esecrava e derideva la Legge e i Profeti. Non per questo tuttavia mi sentivo ancora costretto a seguire da un lato la fede cattolica, che poteva essa pure disporre di dotti sostenitori, capaci di confutare le obiezioni con parola eloquente e argomenti rigorosi; a condannare dall'altro il sistema che seguivo, per essere i due partiti pari nella difesa. Ossia la fede cattolica non mi appariva vinta, ma non si mostrava ancora vincitrice.

[14,25] Allora però tesi tutte le forze del mio spirito nella ricerca di un argomento inconfutabile con cui dimostrare la falsità delle dottrine manichee... Ma non riuscivo... Nel mio dubitare di tutto, secondo il costume degli accademici quale è immaginato comunemente, e nel fluttuare fra tutte le dottrine, risolsi di abbandonare davvero i manichei. Giudicai che proprio in quella fase d'incertezza non doversi rimanere in una setta che ormai ponevo più in basso di parecchi filosofi, sebbene poi mi rifiutassi assolutamente di affidare alle loro cure la debolezza della mia anima, poiché ignoravano il nome di Cristo. Decisi dunque di rimanere come catecumeno nella Chiesa cattolica, raccomandatami dai miei genitori, in attesa che si accendesse una luce di certezza, su cui dirigere la mia rotta (27).

3. All'inizio del libro VI delle *Confessioni*, S. Agostino parla dell'arrivo a Milano di sua madre Monica e della sua devozione, molto rispettosa, nei riguardi del vescovo Ambrogio che, a sua volta, amava Monica a causa della sua vita religiosa.

[1.1] ... Già mi aveva raggiunto mia madre, che, forte della sua pietà, m'inseguì per terra e per mare, traendo sicurezza da te in ogni pericolo. Così anche nei fortunali marini confortava gli stessi marinai, da cui abitualmente chi attraversa per la prima volta gli abissi riceve conforto nella sua paura, promettendo loro un arrivo sicuro alla meta poiché tu glieli avevi promesso in una visione. Mi trovò in grave pericolo. Non speravo più di scoprire la verità. Tuttavia quando la informai che, pur senza essere cattolico cristiano, non ero più manicheo, non sobbalzò di gioia come alla notizia di un avvenimento imprevisto: da tempo era tranquilla per questa parte della mia sventura, ove mi considerava come un morto, ma un morto da risuscitare con le sue lacrime versate innanzi a te...

Con maggior fervore correva anche in chiesa, ove pendeva dalle labbra di Ambrogio, fonte di acqua zampillante per la vita eterna. Amava quell'uomo come un angelo di Dio da quando aveva saputo che per suo merito ero arrivato a ondeggiare almeno nel dubbio, a questo varco obbligato e più pericoloso, come sono gli attacchi che i medici chiamano critici, del mio transito, per lei sicuro, dalla malattia alla salute.

[2,2] Un giorno mia madre, secondo un'abitudine che aveva in Africa, si recò a portare sulle tombe dei santi una farinata, del pane e del vino. Respinta dal custode, appena seppe che c'era un divieto del vescovo, lo accettò con tale devozione e ubbidienza, da stupire me stesso al vedere la facilità con cui condannava la propria consuetudine anziché discutere la proibizione del vescovo... Eppure credo, Signore Dio mio, ed è in proposito la mia intima convinzione davanti ai tuoi occhi, che probabilmente mia madre non si sarebbe arresa con tanta facilità a troncare la sue usanze, se la proibizione fosse venuta da una persona che non avesse amato come Ambrogio; e Ambrogio lo amava soprattutto a cagione della mia salvezza. Lui poi amava mia madre a cagione della sua vita religiosissima, per cui fra le opere buone con tanto fervore spirituale frequentava la chiesa.

Spesso, incontrandomi, non si tratteneva dal tesserne l'elogio e dal felicitarsi con me, che avevo una tal madre. Ignorava quale figlio aveva lei, dubbioso di tutto ciò e convinto dell'impossibilità di trovare la via della vita ⁽²⁸⁾.

4. Dopo d'aver affermato che S. Ambrogio — pure essendo disponibile al dialogo con tutti quanti i suoi cristiani di Milano — aveva di lui una scarsa conoscenza, S. Agostino analizza con molta finezza le ragioni di questa conoscenza davvero carente.

[3,3] Non t'invocavo ancora con gemiti affinché venissi in mio aiuto. Il mio spirito era piuttosto attratto dalla ricerca e mai sazio di discussioni. Lo stesso Ambrogio era per me un uomo qualsiasi fortunato secondo il giudizio mondano perché riverito dalle massime autorità; l'unica sua pena mi sembrava fosse il celibato che praticava. Delle speranze invece che coltivava, delle lotte che sosteneva contro le tentazioni della sua stessa grandezza, delle consolazioni che trovava nell'avversità, delle gioie che assaporava nel ruminare il tuo pane entro la bocca nascosta del suo cuore, di tutto ciò io non potevo avere né idea né esperienza. Dal canto suo ignorava anch'egli le mie tempeste e la fossa ove rischiavo di cadere. Non mi era infatti possibile interrogarlo su ciò che volevo e come volevo. Caterve di gente indaffarata, che soccorreva nell'angustia, si frapponevano tra me e le sue orecchie, tra me e la sua bocca. I pochi istanti in cui non era occupato con costoro, li impiegava a ristorare il corpo con l'alimento indispensabile, o l'anima con la lettura. Nel leggere, i suoi occhi correvano sulle pagine e la mente ne penetrava il concetto, mentre la voce e la lingua riposavano. Sovente, entrando, poiché a nessuno era vietato l'ingresso e non si usava preannunziargli l'arrivo di chicchessia, lo vedemmo leggere tacito, e mai diversamente. Ci sedevamo in un lungo silenzio: e chi avrebbe osato turbare una concentrazione così intensa? Poi ci allontanavamo, supponendo che aveva piacere di non essere distratto durante il poco tempo che trovava per ricreare il proprio spirito libero dagli affari tumultuosi degli altri. Può darsi che evitasse di leggere ad alta voce per non essere costretto da un uditore curioso e attento a spiegare qualche passaggio eventualmente oscuro dell'autore che leggeva, o a discutere qualche questione troppo complessa: impiegando il tempo a quel modo avrebbe potuto scorrere un numero di volumi inferiore ai suoi desideri. Ma anche la preoccupazione di risparmiare la voce, che gli cadeva con estrema facilità, poteva costituire un motivo più che legittimo per eseguire una lettura mentale. Ad ogni modo, qualunque fosse la sua intenzione nel comportarsi così, non poteva non essere buona in un uomo come quello.

[3,4] Certo è che non mi era assolutamente possibile interrogare quel tuo santo oracolo, ossia il suo cuore, su quanto mi premeva, bensì soltanto su cose presto ascoltate. Invece le tempeste della mia anima esigevano di trovarlo disponibile a lungo, per riversarsi su di lui, ma invano. Ogni domenica lo ascoltavo mentre spiegava retta-mente la parola della verità in mezzo al popolo, confermandomi

(28) *Confessioni* VI, 1-2,1-2: PELLEGRINO-CARENA, 145-147.

Mi sembra però strana l'affermazione di S. Agostino secondo il quale S. Ambrogio — che pure assai frequentemente parlava con S. Monica — non sapesse proprio nulla della vita niente affatto cristiana di Agostino. Probabilmente S. Ambrogio fece la scelta di fingere di non sapere niente, preferendo condurre alla fede quel trentenne retore africano, non con la forza dei ragionamenti filosofici, ma con la predicazione della parola di Dio e — toccando le corde del sentimento — con l'elogio della vita intensamente religiosa ed esemplarmente cristiana della madre.

sempre più nell'idea che tutti i nodi stretti dalle astute calunnie dei miei seduttori a danno dei libri divini, potevano sciogliersi...

[4, 6] Gioivo pure che la lettura dell'antica Legge e dei Profeti mi fosse proposta con una visuale diversa dalla precedente, la quale me li faceva apparire assurdi, mentre rimproveravano ai tuoi santi una concezione che non avevano; e mi rallegravo di sentir ripetere da Ambrogio nei suoi sermoni davanti al popolo come una norma che raccomandava caldamente: « La lettura uccide, lo Spirito invece vivifica... ».

[5, 7] ... da allora incominciai a preferire la dottrina cattolica, anche perché la trovavo più equilibrata e assolutamente sincera nel prescrivere una fede senza dimostrazioni, che a volte ci sono, ma non sono per tutti, altre volte non ci sono affatto. Il manicheismo invece prometteva temerariamente una scienza, tanto da irridere la fede, e poi imponeva di credere a un gran numero di fole del tutto assurde, dal momento che erano indimostrabili ⁽²⁹⁾.

5. Esposto, nel libro VII, il definitivo superamento del manicheismo grazie all'incontro con il neoplatonismo, S. Agostino nel libro VIII narra la sua conversione definitiva al cattolicesimo, prendendo le mosse dall'incontro con il prete Simpliciano — di cui tesse le lodi — e con i neoplatonici milanesi ⁽³⁰⁾; sottolinea pure l'influsso notevole esercitato su di lui dalla *Vita Antonii* scritta da S. Atanasio — nel racconto fattogli da un suo connazionale, di nome Ponticiano ⁽³¹⁾ — ed in questo contesto si ha la notizia che proprio in Milano

[6, 15] fuori delle mura della città esisteva un monastero popolato da buoni fratelli con la pastura di Ambrogio senza che noi lo sapessimo ⁽³²⁾.

6. Durante il ritiro di Cassiciacum, immediatamente successivo alla conversione, ecco che Agostino decise di lasciare l'insegnamento per mettersi totalmente al servizio di Dio ed informò con una lettera il vescovo Ambrogio dei suoi errori passati e delle sue intenzioni presenti: nella lettera gli chiese anche consigli sulle letture da fare.

[5, 13] Al termine delle vacanze vendemmiali avvertii i milanesi di provvedersi un altro spacciatore di parole per i loro studenti, poiché

(29) *Confessioni* VI,3-5,3-7: PELLEGRINO-CARENA, 149-153.

Sulla mancanza di tempo di S. Ambrogio per ascoltare e chiarire i dubbi di S. Agostino, cfr. ancora *Confessioni* VI,11,18: *ibid.*, 167.

Va pure aggiunto che i protagonisti del dialogo erano troppo diversi tra loro. S. Ambrogio, più anziano di S. Agostino di una ventina d'anni circa, apparteneva alla più alta aristocrazia romana e, come temperamento, era un tipo sicuro di sé e delle sue convinzioni; S. Agostino — forse di razza berbera — apparteneva alla piccola borghesia dell'Africa romana e sul piano culturale era un *problematic* assai angosciato: in questa luce si comprendono le diverse esperienze culturali da lui fatte prima di approdare definitivamente alla fede cattolica.

(30) *Confessioni* VIII,2-5,3-12: PELLEGRINO-CARENA, 219-231.

(31) *Confessioni* VIII,6,13-15: PELLEGRINO-CARENA, 231-235.

(32) *Confessioni* VIII,6,15: PELLEGRINO-CARENA, 233. Il monastero era sorto antecedentemente a S. Ambrogio: infatti sembra che gli inizi del monachesimo a Milano debbano collegarsi alla presenza in Milano di S. Martino, il quale vi fece vita monastica ai tempi del vescovo ariano Ausenzio (355-374) - cfr. Sulpizio Severo, *Vita Martini* 6,4: *Vita di Martino. Vita di Ilarione. In memoria di Paola* - Introduz. di Ch. Mohrmann - Testo critico e commento a cura di J. W. Smit, traduz. di L. Canali, Milano 1975 (*Vite di Santi*, vol. IV), 21.

io avevo scelto di passare al tuo servizio e non ero più in grado di esercitare quella professione per la difficoltà di respirare e il male di petto. Con una lettera informai il tuo vescovo, il santo Ambrogio, dei miei errori passati e della mia intenzione presente, chiedendogli consiglio sui tuoi libri che più mi conveniva di leggere per meglio prepararmi e dispormi a ricevere tanta grazia ⁽³¹⁾.

S. Ambrogio gli prescrisse la lettura del profeta Isaia, ma Agostino ne rinviò la lettura, trovandolo incomprensibile fin dall'inizio.

[5,13] Mi prescrisse la lettura del profeta Isaia, credo perché tra tutti è quello che preannunzia più chiaramente il Vangelo e la chiamata dei gentili. Trovandolo però incomprensibile all'inizio e supponendo che fosse tutto così, ne rinviavi la lettura, per riprenderla quando fossi addestrato meglio nel linguaggio del Signore ⁽³²⁾.

Il ritiro di Cassiciacum terminò quando giunse il momento di dare il nome per il battesimo e cioè, a mio parere, nel periodo compreso tra la solennità dell'Epifania — quando per tradizione nella liturgia ambrosiana al termine della lettura del Vangelo si annuncia la data della Pasqua per invitare gli interessati a dare il nome per il battesimo — e l'inizio della quaresima che nella tradizione milanese — fino alla riforma attuata da S. Carlo Borromeo nel 1577 — cadeva al tramonto del sole della prima domenica di quaresima e quindi all'inizio del primo lunedì, che nel 387 era il 15 marzo ⁽³³⁾:

[6,14] Giunto il momento in cui dovevo dare il mio nome per il battesimo, lasciammo la campagna e facemmo ritorno a Milano. Alipio volle rinascere anch'egli in te con me... Prendemmo con noi anche il giovane Adeodato, nato dalla mia carne e frutto del mio peccato. Tu bene l'avevi fatto. Era appena quindicenne, e superava per intelligenza molti importanti e dotti personaggi... Ce lo associammo, dunque, come nostro coetaneo nella tua grazia, da educare nella tua disciplina ⁽³⁴⁾.

La narrazione del suo battesimo viene fatta da Agostino in una maniera sobria, da grande artista:

[6,14] E fummo battezzati, e si dileguò da noi l'inquietudine della vita passata ⁽³⁵⁾.

7. La gioia provata nei giorni immediatamente successivi al battesimo, durante i quali i neobattezzati seguivano le catechesi mistagogiche tenute dal vescovo Ambrogio ⁽³⁶⁾, inserite in un contesto di preghiera fervente con inni e cantici:

(33) *Confessioni* IX,5,13: PELLEGRINO-CARENA, 269.

(34) *Confessioni* IX,5,13: PELLEGRINO-CARENA, 269.

(35) E non il 10 marzo, come afferma il CARENA: PELLEGRINO-CARENA, 269 nota 10 non conoscendo la tradizione che fu sempre caratteristica della chiesa milanese, che ancora oggi — pur con la riforma di S. Carlo — fa iniziare la quaresima con la I domenica di quaresima e non con il mercoledì delle ceneri (nel rito ambrosiano l'imposizione delle ceneri viene fatta il I lunedì di quaresima, con la facoltà di anticiparla la I domenica di quaresima, per ragioni pastorali).

(36) *Confessioni* IX,6,14: PELLEGRINO-CARENA, 269-271.

(37) *Confessioni* IX,6,14: PELLEGRINO-CARENA, 271.

(38) Sono i noti scritti di S. Ambrogio *De mysteriis* e *De sacramentis* (anche quest'ultimo — oramai — è di certa attribuzione ambrosiana).

[6,14] In quei giorni non mi saziavo di considerare con mirabile dolcezza i tuoi profondi disegni sulla salute del genere umano. Quante lacrime versate ascoltando gli accenti dei tuoi inni e cantici, che risuonavano dolcemente nella tua chiesa! Una commozione violenta: quegli accenti fluivano nelle mie orecchie e distillavano nel mio cuore la verità, eccitandovi un caldo sentimento di pietà. Le lacrime che scorrevano mi facevano bene ⁽³⁹⁾,

lo portò a ricordare alcune felici innovazioni pastorali fatte l'anno antecedente (e cioè nella primavera 386) che resero celebre S. Ambrogio in tutto l'Occidente: il canto in chiesa di inni composti dal santo vescovo milanese (testo e musica), il canto dei salmi secondo l'uso delle regioni orientali e la *inventio* e la *translatio* dei martiri Gervasio e Protasio.

[7,15] Non da molto tempo la Chiesa milanese aveva introdotto questa pratica consolante e incoraggiante, di cantare affratellati, all'unisono delle voci e dei cuori, con grande fervore. Era passato un anno esatto, o non molto più, da quando Giustina, madre del giovane imperatore Valentiniano, aveva cominciato a perseguire il tuo campione Ambrogio, istigata dall'eresia in cui l'avevano sedotta gli ariani. Vigilava la folla dei fedeli ogni notte in chiesa, pronta a morire con il suo vescovo, il tuo servo. Là mia madre, ancella tua, che per il suo zelo era in prima fila nelle veglie, viveva di preghiera. Noi stessi, sebbene freddi ancora del calore del tuo spirito, ci sentivamo tuttavia eccitati dall'ansia attonita della città. Fu allora, che s'incominciò a cantare inni e salmi secondo l'uso delle regioni orientali, per evitare che il popolo deperisse nella noia e nella mestizia, innovazione che fu conservata da allora a tutt'oggi e imitata da molti, anzi ormai da tutti i greggi dei tuoi fedeli nelle altre parti dell'orbe.

[7,16] In quei giorni una tua rivelazione al tuo vescovo citato poc'anzi gli aveva indicato il luogo dove giacevano sepolti i corpi dei martiri Protasio e Gervasio. Per tanti anni li avevi serbati intatti nel tesoro del tuo segreto, per estrarli al momento opportuno e domare la rabbia di una donna, regale però. Portati alla luce ed esumati, durante il solenne trasporto alla basilica ambrosiana non solo si produssero guarigioni, riconosciute dagli stessi demoni, di persone tormentate dagli spiriti immondi; ma un cittadino notissimo in città, cieco da molti anni, chiesto e saputa la causa dell'agitazione festosa del popolo, balzò in piedi e si fece guidare dalla sua guida sul posto. Là giunto, ottenne di entrare e toccare col fazzoletto la bara ove giacevano, morti di morte preziosa ai tuoi occhi, i tuoi santi. Appena compiuto quel gesto e accostato il panno agli occhi, questi si aprirono istantaneamente. La notizia si divulgò, salirono a te lodi

(39) *Confessioni* IX,6,14: PELLEGRINO-CARENA, 271.

S. Agostino ricorderà in altri passi delle *Confessioni* l'inno *Deus creator omnium*, per la consolazione che ne ricevette in occasione della morte della madre Monica (*Confessioni* IX,12,32: PELLEGRINO-CARENA, 289) e per la luce che ne ricevette sia nella lotta contro i cattivi desideri degli occhi (*Confessioni* X,34,52: PELLEGRINO-CARENA, 347) sia nell'approfondimento del problema della misurazione del tempo (*Confessioni* XI,27,35: PELLEGRINO-CARENA, 397-399).

Oltre all'inno *Deus creator omnium* S. Agostino ricorda come ambrosiani gli inni: *Aeterne rerum conditor* - cfr. *Retractationes* I,20,2, secondo l'ediz. dello CSEL 36,97-98; *Iam surgit hora tertia* - cfr. *De natura et gratia*, 63; *Intende qui regis Israel* - cfr. *Sermo* 372. Sulla questione dell'autenticità degli *Inni ambrosiani*, posta per la prima volta, in maniera criticamente valida, da L. BIRAGHI, *Inni sinceri e Carmi di Sant'Ambrogio vescovo di Milano...*, Milano 1862, cfr. A. RIMOLDI, *Gli studi di Mons. Luigi Biraghi su Sant'Ambrogio: Ricerche storiche sulla Chiesa ambrosiana*, 4 (1973-1974) 216-229.

fervide, fulgide, e l'animo della tua nemica, se non si volse alla salvezza della fede, soffocò per lo meno la sua folle brama di persecuzione ⁽⁴⁰⁾.

8. Sull'esempio di Paolino, poco dopo il 430 POSSIDIO — vescovo di Calama dal 397, che doveva la sua formazione a S. Agostino, in quanto dal 391 al 397 aveva fatto parte delle comunità monastiche da lui dirette in Ippona — scrisse in onore del suo maestro e padre spirituale, alla cui santa morte (28 agosto 430) aveva assistito, una biografia: la *Vita Augustini* ⁽⁴¹⁾, cui aggiunse l'elenco (*Indiculum*) delle sue opere.

Tuttavia la *Vita Augustini* di Possidio si differenzia notevolmente dalla *Vita Ambrosii* di Paolino.

Annota, giustamente, la Mohrmann:

Nella *Vita di Ambrogio* l'elemento miracoloso svolge un ruolo importante nelle sue lotte contro l'autorità secolare e i movimenti ereticali. Nella *Vita di Agostino* l'elemento miracoloso manca quasi completamente. Nella *Vita di Ambrogio* non si dice quasi nulla intorno all'attività letteraria del vescovo di Milano; mentre in quella di Agostino Possidio sottolinea il valore universale delle opere del suo eroe ⁽⁴²⁾.

E la Mohrmann continua osservando che le differenze sopraricordate dipendono anche dalle diverse personalità e vicende dei due biografi.

Paolino — dotato di una personalità mediocre — ebbe rapporti piuttosto superficiali e di breve durata, soltanto tre anni, con il vescovo Ambrogio ⁽⁴³⁾; di diversa statura fu invece Possidio, il quale godette per una quarantina d'anni circa dell'intimità con Agostino ⁽⁴⁴⁾.

(40) *Confessioni* IX,6-7,15-16: PELLEGRINO-CARENA: 271-273. Cfr. la narrazione fatta da PAOLINO nella *Vita Ambrosii*, 13-14; BASTIAENSEN-CANALI, 69-73, il quale, pur non essendo stato testimone oculare dei fatti, dà alcune precisazioni che non sono contenute nella testimonianza di S. Agostino, come ad es.: il luogo in cui furono ritrovati i corpi dei martiri Gervasio e Protasio (davanti ai cancelli che proteggevano i sepolcri dei martiri Nabore e Felice, venerati pubblicamente) ed il nome del cieco miracolato in occasione della loro *traslatio*: Severo, di cui si dice che « ancor oggi presta piamente servizio nella basilica Ambrosiana ».

Ma a proposito della basilica Porziana, sequestrata per ordine imperiale e fatta occupare da S. Ambrogio affinché il sequestro non sortisse il suo effetto, S. Agostino ricorda la presenza di sua madre Monica tra gli occupanti ed afferma che in quella occasione S. Ambrogio fece « cantare inni e salmi secondo l'uso delle regioni orientali, per evitare che il popolo deperisse nella noia e nella mestizia ».

(41) Nella *Vita Augustini* scritta da POSSIDIO, cfr. l'ediz. di M. PELLEGRINO: POSSIDIO DI CALAMA, *Vita di S. Agostino*, Alba 1955 (Verba seniorum, 4) e quella più recente curata da A. BASTIAENSEN (traduz. di C. CARENA): *Vita di Cipriano - Vita di Ambrogio - Vita di Agostino* - Introduz. di CH. MOHRMANN, cit., 127-241. 339-451, cui si fa riferimento nel presente art. e che viene citata: BASTIAENSEN-CARENA. Cfr. anche la traduz. della *Vita Augustini* curata da M. SIMONETTI, già ricordata nella nota 2.

Cfr. la bibliografia essenziale su Possidio in: BASTIAENSEN-CARENA, 450-451; cfr. anche l'introduz., curata dalla MOHRMANN, XLII-LXIII.

(42) MOHRMANN, XLIII.

(43) Anche se forse tra Paolino ed il vescovo Ambrogio vi fu una buona familiarità - MOHRMANN, XLIII.

(44) MOHRMANN, XLIII-XLIV.

9. I rapporti intercorsi tra S. Agostino e S. Ambrogio, sono ricordati dal nostro Possidio in alcune occasioni.

Innanzitutto, parlando della conversione di S. Agostino, ne attribuisce il merito *unicamente* a S. Ambrogio. Infatti nel cap. 1, dopo d'aver detto che Agostino era giunto a Milano per insegnare retorica, il nostro Possidio afferma:

[1,3] A Milano esercitava allora l'episcopato un vescovo dei più graditi a Dio, uomo eccellente fra i migliori, Ambrogio. Alle sue frequentissime prediche in chiesa della parola di Dio Agostino assistette fra la gente, in piedi e teso.

[1,4] In verità un tempo da giovane, a Cartagine era rimasto sedotto dall'errore dei Manichei; perciò partecipava a quelle adunanze più attento di chiunque altro, se mai si dicesse qualcosa pro o contro quell'eresia.

[1,5] E accadde, perché Dio Salvatore nella sua clemenza guidò lo spirito del suo vescovo, che venissero risolte in senso contrario a quell'errore alcune questioni insorte sull'Antico Testamento. Così fu istruito, e per gradi, a poco a poco, quell'eresia, per misericordia divina, fu espulsa dal suo animo. Non appena consolidato nella fede cattolica, gli sorse in cuore una brama ardente di progredire nella religione, per poter ricevere l'acqua della salvezza nei vicini giorni santi della Pasqua.

[1,6] Così grazie all'aiuto divino avvenne che per il tramite di un vescovo grande e virtuoso quale Ambrogio egli ricevette l'istruzione salutare della Chiesa cattolica e i sacramenti divini ⁽⁴⁵⁾.

In questa testimonianza di Possidio non si trova nessun accenno al lungo itinerario che Agostino percorse nella sua duplice conversione « intellettuale » ed « ascetica » che il nostro santo ha descritto nei libri dal V all'VIII delle *Confessioni*; non un accenno al fervore particolare della chiesa di Milano che tanto lo impressionò al suo arrivo; un silenzio completo sulla visita al prete Simpliciano, sull'*otium* filosofico di Casciacum e sulle « lacrime » della santa madre Monica.

Ma la colpa di queste omissioni non è soltanto, e nemmeno principalmente, di Possidio: penso che sia soprattutto di S. Agostino, il quale — oramai avanti negli anni — avendo perso, in parte, il senso dei contorni della sua così fondamentale vicenda cristiana, fu portato ad attribuire al vescovo Ambrogio, la cui venerazione stava sempre più crescendo in Occidente, il merito esclusivo della sua conversione.

10. Una allusione al vescovo Ambrogio si ha pure nel cap. 24, a proposito della carità generosa di Agostino verso i poveri ed i prigionieri:

[24,15] Persino i vasi sacri fece spezzare e fondere a favore di prigionieri e per i bisogni estremi, poi li faceva distribuire ai bisognosi.

[24,16] Non ne avrei fatto menzione, se non vedessi che a ciò si oppone il giudizio carnale di certuni. Del resto, anche Ambrogio, di veneranda memoria, disse e scrisse che in angustie di tal genere si deve fare senza esitazione proprio così ⁽⁴⁶⁾;

(45) *Vita Augustini* 1,3-6: BASTIAENSEN-CARENA, 135.

(46) *Vita Augustini* 24,15-16: BASTIAENSEN-CARENA, 195. Qui Possidio allude allo scritto ambrosiano *De officiis* II, 28, 136.

con l'aggiunta però di una notizia curiosa riguardante il fatto che anche S. Ambrogio « batteva cassa » per i poveri e per le necessità del culto:

[24, 17] Anche riguardo alla cassa dei poveri e a quella della sacrestia, da cui si attinge per le necessità dell'altare, se erano trascurate dai fedeli, talvolta ne faceva menzione durante le prediche in chiesa: e di ciò aveva parlato anche il beatissimo Ambrogio, lui presente, in chiesa, secondo quanto una volta ci riferì ⁽⁴⁷⁾.

11. Nel cap. 27 Possidio ricorda S. Ambrogio due volte. All'inizio del capitolo ci attesta che S. Ambrogio

[27, 4] indicava ...come norma da osservare nella vita e condotta d'un uomo di Dio quella data, com'era venuto a sapere, da Ambrogio, di santa memoria: non richiedere mai mogli per nessuno, non raccomandare chi voleva un posto pubblico, non accettare, in patria, inviti a pranzo.

[27, 5] Di ognuno di questi atteggiamenti dava le seguenti motivazioni: perché nei litigi i coniugi non maledicessero chi li aveva accoppiati — ma certamente il vescovo, richiesto dagli sposi quando fossero già d'accordo fra loro, doveva intervenire sia per confermare il patto già da loro concluso sia per benedirli —; perché, in caso di cattivo comportamento del suo raccomandato a un posto pubblico, la colpa non fosse data a chi l'aveva appoggiato; perché non si perdesse con la frequente partecipazione a conviti cittadini la sobrietà e la misura già acquistate ⁽⁴⁸⁾;

e successivamente segnala il grande elogio che S. Agostino aveva fatto della celebre risposta di S. Ambrogio ai messi di Stilicone: « Non sono vissuto in modo che debba vergognarmi di vivere tra voi, ma neppure temo di morire, perché abbiamo un Signore buono », dandone la seguente interpretazione:

[27, 8] In ciò da vecchio il nostro Agostino ammirava e lodava l'accortezza e l'equilibrio: bisognava capire che Ambrogio aveva detto: « Non temo di morire perché abbiamo un Signore buono », per non lasciar credere che la frase precedente « non son vissuto in modo che debba vergognarmi di vivere tra voi » era stata dettata dalla presunzione per i suoi costumi immacolati... ⁽⁴⁹⁾.

12. Confrontando le memorie ambrosiane di S. Agostino contenute nelle sue *Confessioni* con le memorie ambrosiane di Paolino, emergono due figure differenti di vescovi-pastori.

Secondo la lettura fatta da Paolino, Ambrogio fu un vescovo-pastore che si distinse particolarmente per la sua attività politica a favore della Chiesa: le sue stesse lotte contro le eresie rientravano in questo quadro « politico ». Ambrogio si batté non soltanto per l'autonomia della Chiesa di fronte ad uno Stato che — offrendo la sua protezione — rischiava di interferire negli affari interni dell'organizzazione ecclesiastica, ma intese affermare *con forza* i diritti della Chiesa sullo Stato, in un Impero che oramai era diventato Impero romano-cristiano.

(47) *Vita Augustini* 24,17: BASTIAENSEN-CARENA, 195.

(48) *Vita Augustini* 27,4-5: BASTIAENSEN-CARENA, 199-201. Sul non accettare gli inviti a pranzo, cfr. il testo ambrosiano del *De officiis* I, 20, 86.

(49) *Vita Augustini* 27,6-8: BASTIAENSEN-CARENA, 201-203 - cfr. *Vita Ambrosii*, 45: BASTIAENSEN-CANALI, 113.

Secondo la lettura fatta da S. Agostino, Ambrogio fu un vescovo-pastore che viene innanzitutto presentato come il predicatore della parola di Dio, da lui assiduamente meditata e studiata; egli viene ancora ricordato come il pastore di una comunità monastica maschile che viveva in Milano, fuori le mura della città.

Ambrogio viene pure ricordato da S. Agostino come vivente ed operante in mezzo al suo popolo. Le porte dell'episcopio erano sempre aperte a tutti. Ed infine S. Agostino ricorda con commozione il vescovo Ambrogio in mezzo al suo popolo, nella basilica assediata.

In S. Agostino, invece, è assente qualsiasi menzione alle lotte giurisdizionali con la Corte (Sinagoga di Callinico - strage di Tessalonica). La ragione di questa mancata menzione potrebbe stare nel fatto che queste lotte accaddero dopo la partenza del nostro S. Agostino da Milano: ma questa spiegazione, sinceramente, mi sembra insufficiente. La vera ragione sembrerebbe risiedere soprattutto nella evidente preferenza di S. Agostino a non servirsi di strumenti politici ma di strumenti pastorali, quali la predicazione della parola di Dio, le discussioni pubbliche e private e la pubblicazione di scritti; soltanto *dopo molte esitazioni ed a malincuore* egli si decise a rivolgere un appello all'autorità imperiale affinché fossero applicate con rigore le leggi anti-eretiche durante la crisi donatista, che sembrò minacciare l'esistenza stessa della Chiesa Nord-africana ⁽⁵⁰⁾.

Tuttavia dai ricordi ambrosiani di S. Agostino vecchio, contenuti nella *Vita Augustini* scritta da Possidio di Calama, emerge anche uno « stile ambrosiano », uno « stile pratico » di fare la pastorale, che viene richiamato come esemplare da parte di S. Agostino. Egli, infatti, vescovo oramai affermato, ricordava come Ambrogio sollecitasse (sembra, abbastanza frequentemente) i suoi fedeli a fare offerte per i poveri e per le spese della chiesa ed indicava come norma pratica da osservare da parte degli uomini di Dio (i vescovi), quella data dal santo vescovo milanese: non richiedere mai mogli per nessuno, non raccomandare chi voleva un posto pubblico di impiego, non accettare inviti a pranzo nella propria città episcopale.

III - S. GEROLAMO E S. AMBROGIO

1. Il tema è già stato trattato con la dovuta ampiezza e con grande competenza da Paredi ⁽⁵¹⁾, il quale così ha posto il problema dei rapporti tra i due personaggi, indicando nel contempo la metodologia della sua analisi.

Le critiche feroci che S. Gerolamo scrisse contro S. Ambrogio sono ricordate da tutti i biografi del grande monaco betlemite. Così pure nelle biografie di S. Ambrogio non manca mai un accenno alla poca simpatia che S. Gerolamo aveva per il vescovo di Milano.

Ma una esauriente esposizione delle relazioni intercorse tra i due santi manca sempre. Più ancora è mancata una seria ricerca delle ragioni di quella poca simpatia ⁽⁵²⁾.

(50) Cfr. MOHRMANN, XLII-XLIII.

(51) A. PAREDI, *S. Gerolamo e S. Ambrogio: Mélanges Eugène Tisserant*, vol. V/2, Città del Vaticano 1964 (Studi e testi, 235) 183-198.

(52) Id.: *ibid.*, 183.

In vista di tale ricerca, Paredi ha pazientemente raccolto, in ordine cronologico,

tutti i luoghi delle opere di S. Gerolamo che si riferiscono (o forse si riferiscono) al vescovo di Milano. Quanto a testi ambrosiani non se ne può citare neppure uno, per la nota ragione che S. Ambrogio non parla mai, neppure per semplice allusione, di S. Gerolamo. Questo totale silenzio, data la grande notorietà del polemista e biblista palestinese, non sembra che si possa dire casuale⁽⁵³⁾.

Nella mia esposizione, pur ritenendo molto valido il criterio cronologico adottato da Paredi, tenuto presente il « taglio » dato a questa mia ricerca, preferisco raggruppare i testi geronimiani secondo alcune tematiche.

2. Nella *Ep.* 15, indirizzata nel 376-377 al vescovo di Roma, Damaso⁽⁵⁴⁾, Gerolamo esalta S. Ambrogio — che era vescovo di Milano da circa due anni — perché è uno dei difensori della vera fede contro gli ariani⁽⁵⁵⁾ e nella continuazione della *Cronaca* di Eusebio di Cesarea, all'anno decimo di Valentiniano I (e cioè all'anno 374), ricorda come fatto importante l'elezione di Ambrogio a vescovo di Milano, perché quella elezione significò la fine dell'eresia ariana in Italia:

Post Auxentii⁽⁵⁶⁾ seram mortem Mediolanii Ambrosio episcopo constituto omnis ad fidem rectam Italia convertitur⁽⁵⁷⁾.

Questo testo di Gerolamo è del 380-381.

3. Di S. Ambrogio, Gerolamo ricorda con stima gli scritti sulla verginità nell'*Ep.* 22, indirizzata nella primavera del 381 alla sua discepolo Eustochio: questa *Ep.* 22 è un piccolo trattato *de virginitate servanda*.

At si tibi placet scire quod molestiis virgo libera, quod uxor adstricta sit, lege Tertulliani ad amicum philosophum et de virginitate alios libellos et beati Cypriani volumen egregium et papae Damasi super hac re versu prosaque composita et Ambrosii nostri quae nuper ad sororem scripsit opuscula. In quibus tanto se fudit eloquio, ut quidquid ad laudem virginum pertinet exquisierit, ordinavit, expresserit⁽⁵⁸⁾.

In lode — questa volta interessata — degli scritti di Ambrogio, scriverà più tardi — e precisamente nel 393-394 — l'*Ep.* 49 per difendersi di fronte alle reazioni suscitate negli ambienti romani (ecclesiastici ed aristocratici) dal suo *Adversus Iovinianum*:

Quodsi cui asperum et reprehensione dignum videtur tantam nos inter virginitatem et nuptias fecisse distantiam, quanta inter frumentum et hordeum est, legat sancti Ambrosii de viduis librum, et inveniet illum

(53) *Id.*: *ibid.*, 183.

(54) Delle lettere di S. Gerolamo cito l'ediz. dello CSEL — curata da J. HILBERG — vol. 54/1-3 (Vindobonae 1910-1918).

(55) *Ep.* 15,4: CSEL 54/1, 65-67.

(56) Ausenzio fu vescovo intruso di Milano — perché ariano ed imposto con la forza dall'imperatore Costanzo — dal 355 al 374.

(57) GCS 24/1 (Berlin 1913) 247.

(58) *Ep.* 22,22: CSEL 54/1, 174-175. Gli opuscoli di S. Ambrogio qui ricordati con lode da S. Gerolamo sono: il *De virginibus libri III* ed il *De virginitate*.

inter cetera quae de virginitate et nuptiis disputavit etiam ista dixisse ⁽⁵⁹⁾ ... Universa quae non de virginitate ac nuptiis lato sermone diffudimus, ille brevi artavit compendio, in paucis multa comprehendens... Et puto multo minorem distantiam inter frumentum esse et hordeum, quam inter hordeum et corpus Christi. Deinde nuptias dicit et quasi necessitatis sarcinam declinandam, et definitionem esse evidentissimae servitutis, et multa alia, quae in tribus libellis de virginitate latissime prosecutus est ⁽⁶⁰⁾.

E poco più avanti Gerolamo di nuovo fa l'elogio del nostro S. Ambrogio con le seguenti parole:

In libro quoque ad Eustochium multo duriora de nuptiis diximus et nemo super hac re laesus est; amator quippe castitatis, praeconium pudicitiae intenta aure captabat. Lege Tertullianum, lege Cyprianum, lege Ambrosium; et cum illis me vel accusa vel libera ⁽⁶¹⁾.

4. Ma a partire dal 386 ha inizio una serie di attacchi da parte di S. Gerolamo contro S. Ambrogio.

La prima serie è costituita da un paio di attacchi pesanti di plagio.

Nel 381 S. Ambrogio aveva pubblicato un trattato sulla divinità dello Spirito Santo: *De Spiritu Sancto libri tres*. Tra i primi lavori cui S. Gerolamo si accinse nella sua solitudine palestinese (Betlehem) in seguito alla sua forzata partenza da Roma (385), ci fu la traduzione latina del trattato di DIDIMO IL CIECO su *Lo Spirito Santo*. Nella *Introduzione*, fortemente polemica un po' contro tutti si trova l'accusa lanciata contro un tale, non nominato, di essere la cornacchia che si fa bella delle penne altrui: l'accusa certamente si riferisce a S. Ambrogio ⁽⁶²⁾. Questo testo è del 386-387.

Et ut auctorem titulo fatear: malui alieni operis interpret existere, quam (ut quidam faciunt) informis cornicula alienis me coloribus adornare. Legi dudum cuiusdam libellos de Spiritu Sancto: et iuxta comici sententiam, ex Graecis bonis Latina vidi non bona. Nihil ibi dialecticum, nihil virile atque districtum, quod lectorem vel ingratis in assensum trahat: sed totum flaccidum, molle, nitidum atque formosum, et exquisitis hic inde odoribus pigmentatum. Didymus vero meus... procul altius intuetur: et antiquum nobis morem reddidit, ut videns vocetur propheta. Certe qui hunc legerit, Latinorum furta cognoscet, et contemnet rivulos, cum ceperit haurire de fontibus ⁽⁶³⁾.

Attorno all'anno 390 S. Ambrogio aveva pubblicato la *Expositio evangelii secundum Lucam*. Pochi mesi più tardi, il nostro S. Gerolamo si accinse a tradurre le *Omellie sul vangelo di Luca* di ORIGENE perché — afferma nella *Prefazione* — sente dalla parte del malaugurio un corvo

(59) E qui cita tre lunghi passi del *De viduis*.

(60) *Ep.* 49,14: CSEL 54/1, 374-375.

(61) *Id.*, 18: *ibid.*, 382. Lo scritto indirizzato ad Eustochio, qui ricordato da S. Gerolamo, è la già menzionata *Ep.* 22.

(62) Cfr. A. PAREDI, *S. Gerolamo e S. Ambrogio*, cit., 185-186, sulla base della testimonianza di RUFINO, *Apologia in Hieronimum* II, 28: CC - *Series latina* - 20, 103.

(63) *Praefatio in libros Didymi de Spiritu Sancto*: PL 23, 103-104. A differenza di S. Gerolamo, S. Agostino difende il valore del *De Spiritu Sancto* di S. Ambrogio - cfr. G. BARDY, recensione di E. ARNS, *La technique du livre d'après S. Jérôme*, Paris 1953: RHE 48 (1953) 826-828.

che crocida e si pavoneggia con le penne iridescenti degli altri uccelli ⁽⁶⁴⁾: il corvo cui Gerolamo qui allude, sulla testimonianza di Rufino, è S. Ambrogio ⁽⁶⁵⁾.

5. Una seconda serie di attacchi è costituita da pesanti accuse di incompetenza nella esegesi biblica.

Nel *De fide libri quinque* — del 378-380 — S. Ambrogio aveva visto prefigurata la sperata vittoria di Graziano e di Teodosio sopra i Goti ⁽⁶⁶⁾ nella vittoria che il profeta Ezechiele prometteva al popolo d'Israele sopra Gog e i popoli a lui collegati ⁽⁶⁷⁾. S. Gerolamo non perde l'occasione per criticare, pur tacendone il nome, l'esegesi fatta da S. Ambrogio

Scio quendam Gog et Magog tam de praesenti loco quam de Ezechiel ad Gothorum nuper in terra nostra vagantium historiam rettulisse: quod utrum verum sit, proelii ipsius fine monstratur. Et certe Gothos omnes retro eruditi magis Getas quam Gog et Magog appellare consueverant ⁽⁶⁸⁾.

Questo testo è del 389-391.

E circa vent'anni più tardi — quando S. Ambrogio era già morto da una quindicina di anni — S. Gerolamo nel suo *Commento ad Ezechiele* di nuovo dichiara inammissibile l'equivalenza del Gog biblico con i Goti:

In prophetia difficillima illud breviter admoneo, quod vir nostrae aetatis haud ignobilis, ad Imperatorem scribens, super hac natione dixerit: Gog iste Gothus est; cui qua ratione possint omnia quae in ea scripta sunt coaptari, non est meum, sed eorum qui hoc putant disserere ⁽⁶⁹⁾.

In questo testo di S. Gerolamo l'allusione a S. Ambrogio è trasparente.

Nell'*Ep.* 54 — scritta probabilmente nel 395 — indirizzata alla matrona romana Furia, vedova, al fine di incoraggiarla nel suo proposito di non contrarre nuove nozze, Gerolamo biasima certi « incompetenti » che hanno messo la biblica Debora tra le vedove:

Quidam imperite et Debboram inter viduas numerant, ducemque Barac arbitrantur Debborae filium, cum aliud Scriptura commemoret ⁽⁷⁰⁾.

Tra coloro che hanno messo Debora tra le vedove e le hanno attribuito Barac come suo figlio c'è anche il nostro S. Ambrogio, che ha fatto tale attribuzione nel *De viduis*, pubblicato nel 377 ⁽⁷¹⁾.

Del 398 è il *Commento al Vangelo di Matteo* di S. Gerolamo. Anche qui a proposito del rinnegamento di Pietro (Matteo 36,69-75), S. Gerolamo afferma ironicamente:

(64) *Translatio homiliarum Origenis in Evangelium Lucae - prologus*: PL 26, 220.

(65) *Apologia in Hieronimum* II, 25-26: CC - *Series latina* - 20, 101-102.

(66) *De fide* II, 16, 138: CSEL 78, 105.

(67) *Ezechiele* 38, 1-39, 29; cfr. anche *Genesi* 10, 2.

(68) *Haebraicae quaestiones in Genesim* 10, 21: CC - *Series latina* - 72, 11.

(69) *Commentarium in Ezechielem - praefatio ad Librum XI*: PL 25, 325-326.

(70) *Ep.* 54, 17: CSEL 54/1, 484.

(71) *De viduis* VIII, 44: PL 16, 247.

Scio quosdam pii affectus erga apostolum Petrum locum hunc ita interpretatos, ut dicerent Petrum non Deum negasse, sed hominem, et esse sensum: Nescio hominem, quia scio Deum. Hoc quam frivolum sit, prudens lector intelligit, sic defendunt apostolum ut Deum mendacii reum faciant. Si enim iste non negavit, ergo mentitus est Dominus, qui dixerat: Amen dico tibi, quia hac nocte, antequam gallus cantet, ter me negabis. Cerne quid dicat, me negabis, non hominem ⁽⁷²⁾.

E tra costoro il nostro Gerolamo — non c'è dubbio — colloca anche S. Ambrogio il quale aveva fatto una affermazione di questo tipo nella sua *Expositio evangelii secundum Lucam* ⁽⁷³⁾.

Dell'autunno 406 è il *Commento al profeta Zaccaria* di S. Gerolamo. S. Ambrogio è morto da quasi dieci anni, ma il nostro S. Gerolamo — sempre in vena di polemiche — afferra l'occasione per biasimare ancora una volta. Ambrogio, infatti, nell'*Orazione funebre per Teodosio*, tenuta a Milano il 25 febbraio 395, aveva ricordato che Elena — la madre di Costantino — con uno dei chiodi della croce di Cristo aveva fatto fare un freno per il cavallo dell'imperatore. Ecco — aveva detto S. Ambrogio — il potere assoluto del principe, che gli poteva permettere ogni cosa, anche la più malvagia, adesso ha accolto il freno della fede. Questo fatto era già stato preannunciato dal profeta *Zaccaria* 14,20: nel giorno del Signore anche le cose più umili, come i sonagli dei cavalli, avranno un segno di consacrazione ⁽⁷⁴⁾.

E Gerolamo commenta:

Audivi a quodam rem, sensu quidem pio dictam, sed *ridiculam*. Clavos Dominicae crucis, e quibus Constantinus Augustus frenos equo suo fecerat, sanctum Domini appellari. Hoc utrum ita accipiendum sit, lectoris prudentiae relinquo ⁽⁷⁵⁾.

6. Sul finire del 392 o al principio del 393 Gerolamo — su richiesta di un amico innominato — scrisse una breve ed affrettata storia della letteratura cristiana — il *De viris illustribus* — in 135 capitoli su altrettanti autori cristiani, l'ultimo dei quali è lui, Gerolamo. Mentre di se stesso parla molto ampiamente, e con abbondanti lodi ⁽⁷⁶⁾, di molti altri scrittori o parla poco o addirittura parla male.

Tra le persone strapazzate in modo indegno da S. Gerolamo, troviamo: S. Cirillo vescovo di Gerusalemme, S. Giovanni Crisostomo e soprattutto S. Ambrogio.

Ecco le poche righe dedicate dal nostro Gerolamo a S. Ambrogio:

Ambrosius Mediolanensis episcopus, usque in praesentem diem scribit, de quo, quia superest, meum iudicium subtraham, ne in alterutram partem aut adulatione in me reprehendatur aut veritas ⁽⁷⁷⁾.

Ed una battuta polemica, cattiva, contro S. Ambrogio sembra contenuta nella *Ep.* 69 ad Oceano — scritta negli anni 393-400 — in cui si accenna ad un tale:

(72) *Commentarium in Evangelium Matthaei* IV, 27: PL 26, 205.

(73) *Expositio Evangelii secundum Lucam* X, 82: CSEL 32, 486-487.

(74) *De obitu Theodosii*, 40.47.50: CSEL 73, 392-393.396.398.

(75) *In Zachariam* XIV, 20: PL 25, 1540.

(76) *De viris illustribus* 135: PL 23, 715-720.

(77) *Id.*, 124: *ibid.*, 711.

heri catechumenus, hodie pontifex; heri in amphitheatro, hodie in ecclesia; vespere in circo, mane in altari; dudum fautor histrionum, nunc virginum consecrator ⁽⁷⁸⁾.

Come non vedere il vescovo Ambrogio nel catecumeno che d'improvviso è diventato vescovo, che ieri doveva organizzare spettacoli teatrali ed oggi deve consacrare le vergini? ⁽⁷⁹⁾.

7. Subito dopo la morte di S. Ambrogio, scoppiò la polemica origeniana, che coinvolse anche il nostro S. Gerolamo.

Egli nell'*Ep.* 84 agli amici romani Pammachio ed Oceano — del 398-399 — si difese dall'accusa di essere seguace di Origene affermando che lui non è il solo ad essersi servito degli scritti di Origene: Ambrogio, per esempio, l'ha copiato a man salva ⁽⁸⁰⁾.

Nel 401 la polemica origeniana divampò in maniera durissima tra lui e Rufino, il quale l'aveva accusato di avere tradotto ed usato Origene. Gerolamo, allora, cita a sua difesa il fatto che grandi personalità — vere colonne della Chiesa — hanno fatto questo prima di lui. E tra le colonne della Chiesa, nella sua *Apologia contra Rufinum*, cita per ben tre volte S. Ambrogio ⁽⁸¹⁾.

8. Paredi così conclude il suo studio sui rapporti Gerolamo-Ambrogio.

Dall'insieme dei numerosi riferimenti di S. Gerolamo a S. Ambrogio si deduce che:

1. Le massime lodi di S. Gerolamo a S. Ambrogio sono cronologicamente vicinissime alle massime ingiurie...
2. Mentre negli anni 376-381 sono continue le lodi di S. Gerolamo verso S. Ambrogio, invece dal 386 in poi è costante in S. Gerolamo un atteggiamento di critica malevola, sempre spietata e spesso ingiusta contro S. Ambrogio; constatabile anche parecchi anni dopo la morte di S. Ambrogio.
3. Le eccezioni a questo atteggiamento ostile sono poche e tutte spiegabili con ragioni di interesse immediato.
4. Il cambiamento radicale nell'atteggiamento di S. Gerolamo verso S. Ambrogio coincide con il tempo, nel quale S. Gerolamo fu costretto da un senato di farisei... a lasciare Roma e per sempre. Quel senato di farisei (cioè un'assemblea del clero romano) faziosamente si è messa a gridare contro Gerolamo, mentre nessuno ha preso le sue difese... Gerolamo fu oggetto di un giudizio (*Apologia* III,21); Gerolamo ha fatto un giuramento (si capisce, di lasciare Roma) e si è poi ben guardato dal trasgredirlo (a Roma non è più tornato). Da Roma è partito d'improvviso; i suoi vituperatori lo hanno visto come uno che fuggiva da Roma (cfr. *Vita Malchi*, 1: PL 23, col. 53).
5. Esauriente spiegazione di questi fatti sembra la seguente « congettura »: anche S. Ambrogio ha fatto parte di quel senato di farisei; oppure anche S. Ambrogio in qualche maniera ha contribuito a rendere inevitabile e definitiva la partenza di S. Gerolamo da Roma ⁽⁸²⁾.

(78) *Ep.* 69, 9: CSEL 54/1, 698.

(79) Sulle circostanze di questa presa di posizione di S. Gerolamo su S. Ambrogio, cfr. A. PAREDI, *S. Gerolamo e S. Ambrogio*, cit., 195.

(80) *Ep.* 84, 7: CSEL 54/2, 130.

(81) *Apologia contra Rufinum* I, 2; II, 14; III, 14: PL 23, 399.436.467-468.

(82) A. PAREDI, *S. Gerolamo e S. Ambrogio*, cit., 198.

Queste conclusioni di Paredi mi sembrano valide. Mi permetto, tuttavia, di aggiungere, quale mia supposizione, che forse S. Gerolamo è stato anche una « cassa di risonanza » del clima di malcontento esistente in Roma contro S. Ambrogio che, soprattutto durante il pontificato di Damaso (366-384), aveva fatto da papa in Occidente (si pensi al Concilio di Aquileia del 381) e che aveva assunto un atteggiamento duramente intransigente nella questione dell'ara della Vittoria — oggetto di due legazioni da parte di Simmaco alla Corte Imperiale di Milano (nel 382 e nel 384) —: la posizione intransigente di Ambrogio era in netto contrasto con la mentalità, favorevole al compromesso, anche di buona parte dei senatori cristiani ⁽⁸³⁾.

IV - I « CARMi » DI ENNODIO DI PAVIA († 521)

1. Ennodio di Pavia, nato, probabilmente ad Arles, nel 473-474 da una famiglia benestante, dopo la morte prematura dei genitori si recò a Pavia, dove fu educato da una zia. Nel 493 divenne diacono della chiesa pavese, poi — verso il 496 — venne ad abitare a Milano, ove fu aggregato al clero locale. Dal 514 al 521, anno della morte, fu vescovo di Pavia ⁽⁸⁴⁾.

Già professore di retorica, Ennodio ci ha lasciato quasi 300 lettere, 28 discorsi, 10 scritti minori (*Opuscula*) e soprattutto un buon numero di *Carmina*, raccolti in 2 libri ⁽⁸⁵⁾.

2. Nel Libro I dei *Carmina* si trova un *Hymnus s. Ambrosii* — di 32 versi distribuiti in 8 strofe ⁽⁸⁶⁾ — in cui si esaltano la fama del santo, la sua carica episcopale e la sua azione pastorale che lo hanno portato al Cielo: l'esaltazione di Ambrogio — dice Ennodio — è dovuta esclusivamente alle sue qualità morali che lo hanno reso particolarmente forte.

Caelo ferunt Ambrosium
Nomen honor vel actio.
Nil debet hic facundiae,
Dus omnis est a moribus
Fortis iuuantem non cupit
Umbone munitus suo ⁽⁸⁷⁾.

Di lui vengono ricordate in modo particolare la sua ascesi, che lo ha reso pienamente padrone della « sua carne »:

(83) Cfr. AA.VV., *Il conflitto tra paganesimo e cristianesimo nel secolo IV* - a cura di A. MOMIGLIANO (traduz. italiana), Torino 1968 (in modo particolare i saggi di P. COURCELLE, *Polemiche anticristiane e platonismo cristiano: da Arnobio a S. Ambrogio*, 165-197; e di H. BLOCH, *La rinascita pagana in Occidente alla fine del sec. IV*, 199-224); cfr. anche CH. PIETRI, *Roma cristiana. Recherches sur l'Eglise de Rome, son organisation, sa politique, son idéologie de Miltiade à Sixte III (311-440)*, Rome 1976, 405-460; M. SORDI, *L'atteggiamento di Ambrogio di fronte a Roma e al paganesimo: Ambrosius episcopus*, cit., vol. I, 203-229.

(84) Cfr. L. ALFONSI, *Ambrogio in Ennodio: Ambrosius episcopus*, cit., vol. II, 125-129.

(85) Cfr. l'ediz. critica degli scritti di Ennodio, curata da G. HARTEL: CSEL 6 (Vindobonae 1883).

(86) *Carmina* I, 15: CSEL 6, 546-547.

(87) *Id.*, vv. 1-6: *ibid.*, 546.

In carne nil carnis regit
Regina mens in corpore
Confregit omne lubricum ⁽⁸⁸⁾;

l'essere vissuto totalmente per Dio e non per se stesso:

Sic vixit ille non sibi
Sed totus auctori Deo ⁽⁸⁹⁾;

il ritorno della vera fede in Milano operato grazie alla sua elezione episcopale e la esaltazione dei martiri mediante composizioni poetiche:

Adiectus hinc Apostolis
Reduxit expulsam fidem
Dixit triumphos martyrum
Linguae virentis laureis ⁽⁹⁰⁾;

la superiorità — in quanto combattente « inerme » di Cristo — che vince le forze infernali ed è temuto dai potenti « armati di spade »:

Hic ore praedam sustulit
De fauce serpentis feri
Qui bella Christi militat
Nudus timetur ensibus ⁽⁹¹⁾.

Ennodio, poi, ricorda l'occupazione, da parte di Ambrogio, della Basilica Porziana che era stata sequestrata per ordine di Giustina e l'attività di cantautore svolta da Ambrogio in quella occasione: Giustina fu sconfitta, mentre Ambrogio tenne in mano saldamente il timone della sua chiesa:

Vivit sepultus et iuvat
Clavum tenens ecclesiae.
Iustina virus perdidit,
Dat poena vati praemium ⁽⁹²⁾.

Ed Ennodio conclude il suo inno con la seguente invocazione ad Ambrogio affinché protegga i suoi fedeli di Milano, i quali lo venerano come loro « auctor nobilis »:

Sedis memento, lux, tuae
Exorna, sancte, posteros,
Auctore fultos nobili,
Ne dux sereni culminis
In nube tectus horreat,
Qui pastor est antistitum,
Quod fuscet omne summovet,
Gregem gubernat principum,
Magister est docentium ⁽⁹³⁾.

(88) *Id.*, vv. 7-9: *ibid.*, 546-547.

(89) *Id.*, vv. 10-11: *ibid.*, 547.

(90) *Id.*, vv. 12-15: *ibid.*, 547. Ennodio compose pure un *Hymnus s. Nazari* - *Carmina* I, 18: *ibid.*, 550-551 in cui si accenna al « vatem » [Ambrogio] (v. 30) che per una ammonizione del martire ne trasferì il corpo da una « sede non digna » (v. 29) ad una più degna.

(91) *Carmina* I, 15, vv. 16-19: *ibid.*, 547.

(92) *Id.*, vv. 20-23: *ibid.*, 547.

(93) *Id.*, vv. 24-32: *ibid.*, 547.

3. Sul nostro S. Ambrogio, Ennodio ritornò con altri due *Carmina*.

Il primo, dal titolo *De domni Ambrosii episcopi actibus et vita* ⁽⁹⁴⁾, rappresenta l'inizio di un ciclo di 13 *Carmina* dedicati ai vescovi milanesi dagli ultimi decenni del sec. IV al primo decennio del sec. VI ⁽⁹⁵⁾ ed è un *Carmen* di 14 versi, strutturato in 7 distici.

Premesso che Ambrogio è maestro del popolo anzitutto con l'esempio delle sue virtù:

Egit quod docuit meritis et honore superstes ⁽⁹⁶⁾,

ne ricorda i meriti come « vates » ⁽⁹⁷⁾ e soprattutto come pastore che, con la predicazione e con l'esempio, edifica il suo popolo in modo da favorirne la crescita cristiana e, se è necessario, ammonisce e castiga:

Instituit populos gestu probitate pudore
Fovit respiciens perculit admonuit.
Vocis ut officium postrema pericula poscunt
Sic teneras culpas qui tacet insequitur ⁽⁹⁸⁾.

La sua superiorità morale lo aveva reso invulnerabile:

Succinctus gladiis, clipei de pondere tutus
Pectora clauderat textilibus chalybis.
Esis habet vires vitiorum sector et hostis:
Vipera non tangit squamea terga viri ⁽⁹⁹⁾.

Il secondo carme — dal titolo lunghissimo: *De epistula domni Ambrosii contra Symmachum de ara Victoriae, quando petens cultum ipsius victus est Symmachus. Factum subito et missum domno Fausto Praef. P.* — è un epigramma di soli 2 versi, consistente in una battuta di spirito sulla dea Vittoria che toglie la palma al suo amico Simmaco, che strenuamente aveva difeso il mantenimento dell'ara, per darla ad Ambrogio:

Dicendi palmam Victoria tollit amico.
Transit ad Ambrosium: plus favet ira deae ⁽¹⁰⁰⁾.

4. Nei suoi scritti prosaici, Ennodio ricorda solo incidentalmente S. Ambrogio, e precisamente: nella *Epistula consolatoria* ad Armenio, ricorda il *De obitu fratris Satyri* ⁽¹⁰¹⁾ e nell'*Opusculum VII*, cita una massima dal *De officiis* I, 20, 87 ⁽¹⁰²⁾.

5. Ennodio — vescovo, letterato e poeta come S. Ambrogio — presenta il nostro santo come persona profondamente religiosa, come un vescovo particolarmente esemplare, come un difensore della vera fede

(94) *Carmina* II, 77: *ibid.*, 581.

(95) L'ultimo carme: *De Laurentio episcopo adhuc superstite* — il vescovo che aveva aggregato Ennodio al clero milanese — consta di un solo verso augurale: « Restat quem longo servet rex inclitus aevo » - *Carmina* II, 89: *ibid.*, 587.

(96) *Carmina* II, 77, v. 1: *ibid.*, 581.

(97) *Id.*, vv. 2-6: *ibid.*, 581.

(98) *Id.*, vv. 7-10: *ibid.*, 581.

(99) *Id.*, vv. 11-14: *ibid.*, 581.

(100) *Carmina* II, 142: *ibid.*, 605.

(101) *Epistulae* II, 1: *ibid.*, 38-39.

(102) *Opusculum VII. Praeceptum quando iussi sunt omnes episcopos cellulos habere: ibid.*, 143.

contro gli ariani e contro il paganesimo rinascente; come un maestro che predica ed edifica il suo popolo più con l'esempio che con la parola. Ne ricorda la particolare fermezza del carattere contro i potenti di questo mondo, che invano cercano di sconfiggerlo con la forza delle armi. Ambrogio è quindi un modello cristiano da imitare.

Ed, ancora, Ambrogio è presentato come un potente intercessore in cielo.

Ma Ennodio esalta in Ambrogio anche il poeta.

Per Ennodio Ambrogio è un classico, come poeta cristiano, da imitare come gli altri classici di scuola alla cui metrica Ennodio è in sostanza pienamente obbediente ⁽¹⁰³⁾.

V - GLI AUTORI DEI SECOLI VI-VIII

1. GREGORIO, vescovo di Tours dal 573 al 594, era nato nel 538 da una famiglia senatoriale di Clermont-Ferrand. Nel 563 si recò a Lione presso il prozio S. Nicezio, vescovo della città, che lo ordinò diacono.

Nella *Vita di S. Martino* — da lui scritta quando oramai era vescovo di Tours — è contenuto l'episodio della partecipazione di S. Ambrogio ai funerali di S. Martino ⁽¹⁰⁴⁾. Il fatto è noto. Una domenica, durante la liturgia della parola, S. Ambrogio per circa un paio d'ore si addormentò; risvegliatosi, affermò di essere stato trasportato in spirito alle esequie del santo vescovo di Tours, Martino ⁽¹⁰⁵⁾.

2. ISIDORO, vescovo di Siviglia dal 600 circa al 636 — nato a Cartagena verso il 560 da una famiglia di rango sociale elevato — nel *De ecclesiasticis officiis* ricorda S. Ambrogio quale fortunato autore di non pochi *Hymni*, con le seguenti parole:

Ambrosius episcopus vir magnae gloriae in Christo, et in Ecclesia clarissimus doctor, copiosus in huiusmodi carmine claruisse cognoscitur, atque iidem hymni ex eius nomine Ambrosiani vocantur, quia eius tempore primum in Ecclesia Mediolanensi celebrari coeperunt, cuius celebritatis devotio dehinc per totius occidentis Ecclesias observatur ⁽¹⁰⁶⁾.

Ed ancora Isidoro, nel medesimo scritto, parlando delle *Antiphonae*, dopo d'avere ricordato che furono i Greci i primi a cantare i Salmi a cori alternati, ricorda che

apud Latinos... primus idem beatissimus Ambrosius antiphonas constituit, Graecorum exemplum imitatus. Exhinc in cunctis occiduis regionibus earum usus increbuit ⁽¹⁰⁷⁾.

3. Meritano di essere ricordate alcune testimonianze della Milano

(103) L. ALFONSI, *Ambrogio in Ennodio*, cit., 128.

(104) *De virtutibus sancti Martini* I, 5: MGH, *Script. RR. Merov.* I/2, 591. L'episodio è storicamente impossibile: la morte di S. Ambrogio (4 aprile 397) precedette di alcuni mesi quella di S. Martino (8 novembre del medesimo anno).

(105) L'episodio ebbe una larga risonanza nella pittura e nella scultura.

(106) *De ecclesiasticis officiis* I, 6: PL 83, 743.

(107) *Id.*, I, 7: *ibid.*, 743-744.

bizantina e della Milano longobarda, comprese nell'arco di tempo che va dal 550 al 740 ⁽¹⁰⁸⁾.

La prima testimonianza è contenuta in una lettera che FLORIANO, abate di un non bene identificato monastero posto nel territorio della diocesi di Milano, indirizzò a Nicezio vescovo di Treviri, ove S. Ambrogio era nato: la lettera è stata scritta nel 551-552, quando cioè Milano era ancora sotto la dominazione bizantina. Floriano invita il suo destinatario a pregare il santo per lui

ut peculiarem famulum tueatur, ut proprium civem foveat, ut familiarem alumnus eruat ⁽¹⁰⁹⁾;

in questa frase sembra già contenuta l'affermazione che Ambrogio è il patrono della sua Milano ⁽¹¹⁰⁾.

Nell'inno *Miraculum laudabile* — scritto in onore di S. Ambrogio da un non bene identificato MAXIMIANUS, vissuto in piena dominazione longobarda tra la fine del sec. VI e l'inizio del sec. VII — gli ariani (e con essi i Longobardi che in quegli anni erano chiaramente ariani ed in quegli anni erano sentiti come oppressori) vengono ricordati per ben tre volte come combattuti con grande forza da S. Ambrogio ⁽¹¹¹⁾.

Del 739 c. è il noto *Versum de Mediolano civitate*, che sembra essere una eco della politica di diffidenza che i re longobardi in genere ed il re Liutprando († 744) in specie, svolgevano nei riguardi della gerarchia ecclesiastica e, nel caso specifico, nei confronti dell'arcivescovo e delle tradizioni religiose milanesi che si richiamavano a S. Ambrogio.

Infatti nel *Versum de Mediolano civitate*, dopo l'esaltazione della città e la menzione dei suoi martiri, a proposito del nostro santo si dice soltanto:

Magnus presul cum duobus sociis Ambrosius
Protasio Gervasioque manet... ⁽¹¹²⁾.

VI - LE « VITE POETICHE » DI ALDELMO DI SHERBORNE († 709) E DI FLODOARDO, CANONICO DI REIMS († 966)

1. ALDELMO di Sherborne († 709), nato in una località imprecisata del Wessex da una famiglia di sangue reale attorno all'anno 640, si fece monaco benedettino nel monastero di Malmesbury, di cui divenne abate nel 675 (circa).

Adelmo fu uomo di vasta cultura. Nel 705 fu eletto vescovo di

(108) Cfr. E. CATTANEO, *La tradizione e il rito ambrosiani nell'ambiente lombardo-medioevale: Ambrosius episcopus*, cit., vol. II, 5-9.

(109) *Epistulae Austrasicae* 5, 7: CC - *Series latina* - 117, 415.

(110) E questa è l'ipotesi di E. CATTANEO, *La tradizione e il rito ambrosiani nell'ambiente lombardo-medioevale*, cit., 6, che personalmente condivido. Cfr. anche sul tema, in generale, del santo patrono cittadino, la bella pubblicazione di A. M. ORSELLI, *L'idea del santo patrono cittadino nella letteratura latina cristiana*, Bologna 1961.

(111) *Analecta hymnica Medii Aevi* 52, IX.

(112) *Versum de Mediolano civitate*: G. B. PIGHI, *Versus de Verona - Versum de Mediolano civitate*, Bologna 1960, 146.

Sherborne, pur continuando a rimanere abate del suo monastero. Morì pochi anni dopo, nel 709 ⁽¹¹³⁾.

Tra gli scritti più noti di Aldelmo c'è il *De virginitate*, in prosa ed in poesia.

Il trattato in prosa celebra in 60 capitoli le lodi delle verginità, illustrandole con esempi di tutti i tempi. In seguito egli riprese lo stesso soggetto in poesia, nel *Carmen*, che si compone di 2904 esametri, cui si devono aggiungere i 38 esametri di introduzione al *Carmen*.

Questo duplice scritto di Aldelmo fu assai celebre nel Medio Evo ed occupa un posto insigne nella storia della spiritualità cristiana.

Nel *De virginitate* - I - *Prosa*, Aldelmo richiama il noto episodio delle api che entravano ed uscivano dalla bocca di Ambrogio, bambino ancora nella culla (cfr. il cap. 3 della *Vita Ambrosii* di Paolino), per concludere — usando quasi le stesse parole di Paolino — che esso fu un buon presagio della dolcezza del suo insegnamento ma aggiungendo anche — e questa è una novità propria del « mondo monastico » — che esso è un segno caratteristico della sua verginità. Ecco quanto dice il nostro Aldelmo:

Ambrosium vero superni nectaris ambrosia redolentem sub taciturnitatis velamento delitescere non patiar, cuius mellifluam dogmatum dulcedinem et purae virginitatis praerogativam pulchra praesagia portendebant ⁽¹¹⁴⁾,

e racconta l'episodio delle api ⁽¹¹⁵⁾. Ed il nostro Aldelmo così conclude:

Qualis autem vel quantus idem patriarcha virtutum gloria et miraculorum signis effulserit, neminem reor expertum, nisi qui gesta conversationis illius a Paulino viro venerabili digesta didicerit ⁽¹¹⁶⁾.

Nel *De virginitate* - II - *Carmen*, Aldelmo ricorda S. Ambrogio innanzitutto come un grande esempio di verginità:

Iam fuit Hesperiae famosus laude sacerdos
Ambrosius: Christi complens praecepta benigni,
Spiritus et castae servavit foedera carnis:
Qui nomen gerit ambrosiae de nectare ductum ⁽¹¹⁷⁾.

Ricordato l'episodio delle api ⁽¹¹⁸⁾, Aldelmo sottolinea la dolce eloquenza del santo e l'importanza dei suoi scritti:

Hac nempe examen quo sancti labra redundant,
Dulcia mulsorum portendit verba favorum,
E quibus affatim dulcescunt pectora plebis.
Lucida digessit venerandus opuscula doctor
Cum ratione pia pandens ab origine prima,
Qualiter hunc mundum summi prudentia Patris
Tempora praesentem tunc per bis terna dierum

(113) Cfr. ad es. I. CECCHETTI, *Aldelmo: Bibliotheca Sanctorum* I (Roma 1961) 740-747.

Degli scritti di Aldelmo esiste una ediz. critica in MGH, *Auct. Antiquissimi* XV - a cura di R. EHWARD (Berolini 1914).

(114) *De virginitate* - I - *Prosa*, 26: MGH, *Auct. Antiquissimi* XV, 260.

(115) Id.: *ibid.*, 260.

(116) Id.: *ibid.*, 260.

(117) *De virginitate* - II - *Carmen*, 651-654: MGH, *Auct. Antiquissimi* XV, 380.

(118) Id.: 655-666: *ibid.*, 380.

Fecerit aeterno disponens saecula nutu.
Haec, inquam, docuit crebro sermone sacerdos,
Plures perducens ad caeli regna phalanges ⁽¹¹⁹⁾.

E più avanti Aldelmo ricorda come esempi di verginità i santi martiri Protasio e Gervasio:

Hos pia virginitas comebat flore superno,
Angelicis semper quae constat cara catervis;
Unus Gervasius nec non Protasius alter
Imperio veterum sortita vocabula gestant ⁽¹²⁰⁾;

i loro corpi furono trovati da S. Ambrogio

Quos simul invenit sanctus monstrante beato
Ambrosius Paulo pausantes carne sepulta,
Saxea quadratis quos condit tumbula fossis ⁽¹²¹⁾.

2. FLODOARDO († 966), nato a Reims nell'892-893, fece parte del clero della sua città; di lui si ricorda anche un viaggio fatto in Italia ai tempi di papa Leone VIII (936-939). Custode dell'archivio della chiesa di Reims, fece la storia della sua diocesi: *Historiae Remensis Ecclesiae libri quattuor* e scrisse gli *Annales* — una specie di cronaca, di tipo giornalistico — che vanno dal 919 al 966; compose pure tre vasti poemi religiosi — che in realtà sono un'unica opera —: *De triumphis Christi sanctorumque Palaestinae libri tres*; *De triumphis Christi Antiochiae gestis libri duo*; *De Christi triumphis apud Italiam libri quatuordecim* ⁽¹²²⁾. In quest'ultimo scritto il nostro Flodoardo parla abbastanza ampiamente del nostro S. Ambrogio ⁽¹²³⁾. Nel Libro XIV del *De Christi triumphis apud Italiam*, infatti, al nostro santo sono dedicati i cap. 13-17.

3. Nel cap. 13: *De sancto Ambrosio episcopo* ⁽¹²⁴⁾ — ricordati con onore la biografia di S. Ambrogio scritta da Paolino per incitamento di S. Agostino e gli stretti rapporti che intercorrono tra la città di Milano e il nostro santo,

Comitur Ambrosii meritis urbs Mediolana,
Quam gestis atque ore colit virtutibus ornat,
Quae monitis Augustini, Pauline, resignas ⁽¹²⁵⁾ —

(119) *Id.*, 667-676: *ibid.*, 381.

(120) *De virginitate* - II - *Carmen*, 891-894: MGH, *Auct. Antiquissimi* XV, 391.

Cfr. a questo proposito la *Passio* leggendaria dei santi Protasio e Gervasio — composta nel V-VI sec. probabilmente in concomitanza con una ricognizione delle loro reliquie (PL 17, 742-747) — la quale afferma che essi, figli gemelli dei santi Vitale e Valeria, dopo la morte dei genitori, vendettero i loro beni per distribuirne il ricavato ai poveri e si ritirarono a vita solitaria per dieci anni nella preghiera e nella contemplazione: BHL, 3514.

(121) *De virginitate* - II - *Carmen*, 888-890: MGH, *Auct. Antiquissimi* XV, 391.

(122) Cfr. ad es. H. PLATELLE, *Flodoard*: DHGE, t. XVII (Paris 1971) 501-503.

(123) *De Christi triumphis apud Italiam* XIV, 13-17: PL 135, 861-870.

Del *De Christi triumphis apud Italiam*, non conosco se non l'ediz. della PL vol. 135, in cui però è assente la numerazione dei versi.

(124) *De Christi triumphis apud Italiam* XIV, 13: PL 135, 861-862 - cfr. i cap. 1-13 della *Vita Ambrosii* di Paolino: BASTIAENSEN-CANALI, 55-71.

(125) *De Christi triumphis apud Italiam* XIV, 13: PL 135, 861.

Flodoardo menziona in modo particolare l'episodio delle api che entrano ed escono dalla bocca di Ambrogio infante, la sua brillante carriera di magistrato romano e la sua elezione a vescovo nonostante i ripetuti tentativi di fuga di fronte all'imprevisto.

Ma finalmente Ambrogio — dice il nostro Flodoardo —

... puris... ablutus in undis,
Sincerae fidei candentia vellera subdit,
Singula militiae tractans quoque munia divae,
Omnibus ad summum laetantibus exit honorem,
Antistesque datus sancte sacrosancta ministrat,
Actibus effulgens Domini splendore coruscis ⁽¹²⁶⁾.

L'azione episcopale di Ambrogio incontra subito ostilità ed opposizioni: ma segno del favore divino di cui gode sono non soltanto i miracoli da lui compiuti, ma anche la protezione particolare — che si manifesta essa pure con segni prodigiosi ⁽¹²⁷⁾ — accordatagli da Gesù.

Nec Iesus tamen athletam sua castra regentem
Deserit, adiutor validus sibi corda ferentem
Pellit ab insidiis hostem servatque clientem ⁽¹²⁸⁾.

E Flodoardo conclude il cap. 13 ricordando l'ostilità di Giustina contro S. Ambrogio, il sequestro e l'occupazione della basilica Porziana e la grande vittoria conseguita da Ambrogio.

Non tamen atra manus pavet addere fraudibus arma
Pugnaces dum saeva viros dat femina valvas
Obstruere Ecclesiae sacramque repellere plebem ⁽¹²⁹⁾.

Ma i soldati inviati dalla corte ad assediare la basilica, si convertono e si uniscono ad Ambrogio ed ai cristiani assediati:

At Dominus praestare solens ex hoste tropaea
Efferat belligerum demutat corda virorum
Servare inventos, admittere limine fidos.
Idque parum, nisi cum populo vota arma profundant
Atque Deum simul attollat cum plebe satelles;
Pascantur pariter leo, bos, lupo, agnus et haedus ⁽¹³⁰⁾.

Quale segno di riconoscenza per questi favori celesti ricevuti, S. Ambrogio — dice Flodoardo — compose inni divenuti famosi in tutto l'Occidente:

Nec silet antistes tantos ingratus honores
Comere gratificis insignia laude edens,
Et Christum modulis resonare celeumata tradens
Hymnidicis reboare choris ex quo alma suetus
Occiduus pangit sine limite carmina limes ⁽¹³¹⁾.

Seguendo Paolino, subito dopo l'episodio del sequestro della basilica, Flodoardo parla, nel cap. 14, della scoperta delle reliquie dei santi mar-

(126) *Id.*: *ibid.*, 861-862.

(127) *Id.*: *ibid.*, 862.

(128) *Id.*: *ibid.*, 862.

(129) *Id.*: *ibid.*, 862.

(130) *Id.*: *ibid.*, 862.

(131) *Id.*: *ibid.*, 862. Sembra evidente in questi versi di Flodoardo anche un riferimento ad ISIDORO DI SIVIGLIA, *De ecclesiasticis officiis* I, 6: PL 83, 743.

tiri Gervasio e Protasio: *De sanctis Gervasio et Protasio* ⁽¹³²⁾ in cui, tuttavia, inserisce la narrazione della vita, seguendo fedelmente la loro *Passio* leggendaria ⁽¹³³⁾.

4. Nel cap. 15 — che è il più lungo — intitolato *De virtutibus Sancti Ambrosii* ⁽¹³⁴⁾, Flodoardo è particolarmente attento al problema dei rapporti di S. Ambrogio con i potenti di questa terra, privilegiando la tematica dei suoi rapporti con Teodosio ⁽¹³⁵⁾.

Dopo d'aver elogiato, ancora una volta, Paolino per la fortuna che ebbe di conoscere personalmente il santo, Flodoardo così ci presenta la figura cristiana del vescovo Ambrogio (è la conclusione del capitolo):

Qui tanto fervore Deo, quam fixus adhaesit
Pastoralis amor vigilans et cura resignat,
Pastio tuta gregum, rabies exacta luporum,
Paupertasque libens, Christoque impensa facultas,
Amplaque pauperibus patrimonia lata beatis,
Praedia quae iuri Ecclesiae possessa dicantur,
Strenuitasque interventus, opis arduus actus,
Cunctae sollicitudo Dei stans sedula plebis
Frugalis pietas, ieiunia ferme per omnes
Continuata dies, precibus vigilantia castis
Et sanctum testatur opus manuum labor aptus,
Dictati scriptique libri, verbi aequor arati,
Indiguis captisque manus data munera largae
Et sine fine manens fraterni cultus amoris:
Servitium in sacris solerti iure solutum
Vix quino satagente dein pastore gerendum.
Pensus et exactus prodit pia pectora luctus
Ac flentis bonitas aliena piacla iacentum
Editaque aspecto suspiria tristia probro
Urbibus orbatis lacrymae quam saepe litatae
Atque Deum semper sitientis corde profusae!
Non se morte quati cuius bonitate fatetur
Servum se ardentem, quanto Deus ambiat igne,
Lumine quo lustret mirorum culmine claret.
Id quoque sanctorum multo celata sub aevo
Pignora huic digno digne patefacta resignant ⁽¹³⁶⁾.

5. Il breve cap. 16: *De sanctis Nazario et Celso, Vitali et Agricola*, è dedicato alla *inventio* ed alla *translatio* fatta da S. Ambrogio in Milano dei martiri Nazario e Celso ed in Bologna dei martiri Vitale ed Agricola nonché alla erezione in Firenze di una basilica in loro onore ⁽¹³⁷⁾.

(132) *De Christi triumphis apud Italiam* XIV, 14: PL 135, 861-864 - cfr. il cap. 14 della *Vita Ambrosii* di Paolino: BASTIAENSEN-CANALI, 71-73.

(133) Cfr. nota 120.

(134) *De Christi triumphis apud Italiam* XIV, 15: PL 135, 863-868 - cfr. i cap. 15-37 della *Vita Ambrosii* di Paolino (eccetto i cap. 29 e 32-33): BASTIAENSEN-CANALI, 73-101.

(135) *De Christi triumphis apud Italiam* XIV, 15: PL 135, 865.

(136) *Id.*: *ibid.*, 866-868; è evidente il riferimento ai cap. 38-41 della *Vita Ambrosii* di Paolino: BASTIAENSEN-CANALI, 101-109.

(137) *De Christi triumphis apud Italiam* XIV, 16: PL 135, 867-868 - cfr. i cap. 32-33 della *Vita Ambrosii* di Paolino: BASTIAENSEN-CANALI, 95-97 per quanto riguarda i martiri Nazario e Celso ed il cap. 29 per quanto riguarda i martiri Vitale ed Agricola: BASTIAENSEN-CANALI, 91.

Dei martiri Nazario e Celso il nostro Flodoardo aveva già parlato nel cap. 5 del Libro I, ricordando i nobili natali in Roma di Nazario, la cui madre era stata battezzata dall'apostolo Pietro e la condizione servile di Celso. Martirizzati a Milano ai tempi di papa Clemente per ordine del prefetto Anulino essi furono sepolti — per loro desiderio — nel giardino della loro casa situata fuori Porta Romana ⁽¹³⁸⁾.

Flodoardo colloca la *inventio* e la *translatio* di questi martiri ai tempi di Arcadio (il quale era successo al padre Teodosio I quale imperatore d'Oriente nel 395), quindi nell'arco di tempo 395-397: il che è possibile per quanto riguarderebbe la datazione ma non è possibile per quanto riguarda l'imperatore perché imperatore d'Occidente non fu Arcadio, ma suo fratello Onorio.

Sic latuisse placet donec volventibus annis
Arcadio regnante, pius pia munera praesul
Ambrosius, Domino haec sibimet prodente levavit ⁽¹³⁹⁾.

Ma ritorniamo al nostro Libro XIV. Nel cap. 17, dal titolo: *De transitu sancti Ambrosii* ⁽¹⁴⁰⁾, Flodoardo tratta non solo degli ultimi fatti della vita di S. Ambrogio, ma anche dei miracoli accaduti dopo la sua morte.

Di nuovo — rispetto a Paolino — vi si trova la narrazione del martirio dei martiri della Val di Non (nel Trentino): Sisinio, Martirio ed Alessandro ⁽¹⁴¹⁾ e l'episodio della presenza di S. Ambrogio ai funerali di S. Martino di Tours ⁽¹⁴²⁾.

VII - IL « DE VITA ET MERITIS AMBROSII » (DELLA FINE DEL SEC. IX)

1. Si tratta di un testo conservato in un solo manoscritto, il *Codice Sangallese* 569 che contiene testi di diversa provenienza, riuniti artificialmente in un volume: il nostro testo — di cui non è indicato l'A. — occupa le pagine iniziali del Codice (3-97).

Il *De vita et meritis Ambrosii* — che certamente è stato scritto in uno *scriptorium* di Milano verso la fine del sec. IX — fu scoperto dal Paredi e da lui pubblicato nel 1964 con, a fianco, una buona ed utile traduzione italiana: il testo è illustrato con le miniature del Salterio di Arnolfo, che fu vescovo di Milano dal 970 al 974 ⁽¹⁴³⁾.

(138) *De Christi triumphis apud Italiam* I, 5: PL 135, 605-606. È evidente il riferimento alle *Passiones* leggendarie dei santi Nazario e Celso che sembrano essere del VII-VIII sec.: BHL, 6039.6042.

(139) *De Christi triumphis apud Italiam* I, 5: PL 135, 606.

(140) *De Christi triumphis apud Italiam* XIV, 17: PL 135, 867-870 - cfr. i cap. 42-52 della *Vita Ambrosii* di Paolino: BASTIAENSEN-CANALI, 109-121.

(141) Cfr. i documenti riguardanti il martirio di questi santi in: I. ROGGER, *I martiri anzuani nella Cattedrale di Trento*, Trento 1966.

(142) L'episodio, evidentemente, è stato mutuato dal già ricordato S. GREGORIO DI TOURS, *De virtutibus sancti Martini* I, 5: MGH, *Script. RR. Merov.* I/2, 591.

(143) *Vita e meriti di S. Ambrogio. Testo inedito del secolo IX illustrato con le miniature del Salterio di Arnolfo* - a cura di A. PAREDI, Milano 1964 (Fontes Ambrosiani, XXXVII). Questa ediz. viene citata: PAREDI (con l'indicazione delle pagine del manoscritto).

Sulle caratteristiche e le finalità di questo scritto, ecco quanto Paredi dice nella *Prefazione*.

Anche il testo di questa vita deve dirsi una composizione fatta a Milano, da un milanese: è evidente da quanto si legge a pagina 96 del manoscritto.

Un esame anche sommario del contenuto fa vedere che il compilatore di questa biografia, o almeno chi gli ha dato l'incarico di compilarla, ha notato quello che pure tutti noi notiamo, che cioè la *vita di S. Ambrogio* scritta da Paolino diacono nei primi anni del secolo quinto omette molte e molte cose; e quindi ha voluto supplire a tali lacune.

Mantenendo lo schema generale dell'opuscolo di Paolino il nuovo biografo ha perciò largamente attinto alla *Historia Tripartita*, nella quale, come è noto, nel secolo sesto furono fuse in una versione latina le narrazioni dei tre storici bizantini del quinto secolo, Socrate, Sozomeno e Teodoreto. Fu specialmente Teodoreto a drammatizzare in fantastiche descrizioni gli episodi salienti degli incontri del vescovo di Milano con l'imperatore Teodosio. Intere pagine della *Tripartita* il nostro anonimo le copia alla lettera ⁽¹⁴⁴⁾.

Uno dei momenti più alti della vita di S. Ambrogio fu certamente la conversione di S. Agostino. Paolino però non ne dice neppure una parola: ed ecco che il nostro anonimo copia le pagine delle *Confessioni* ed alcune righe di una epistola, nella quale S. Agostino afferma l'importanza che ebbe per la sua vita l'incontro con S. Ambrogio. Poi l'anonimo nostro attinge da Gregorio Turonense, dalla *vita Gaudentii*, da un panegirico di Claudiano, da un discorso attribuito a S. Massimo di Torino, da Virgilio ⁽¹⁴⁵⁾.

... Avverta il lettore che talune notizie riportate dal nostro anonimo sono da verificare; specialmente certe fantasie della *Tripartita*, cioè di Teodoreto.

Qualche cosa poi che l'anonimo ci aggiunge di suo è proprio il contrario della verità. Che Ambrogio, appena eletto vescovo, abbia allontanato dalla chiesa quelli del partito ariano (cfr. p. 15) non è vero. All'inizio del secolo sesto Severo di Antiochia afferma che invece S. Ambrogio riconobbe e accolse anche il clero ordinato da Aussenzio. Che il santo sentisse orrore per i nemici della religione cristiana e che non ne volesse sapere di mangiare con loro (cfr. p. 74), non è vero. Lui stesso il santo nel commento al vangelo di san Luca (5,18) scrive che quando il Signore Gesù mangia con i peccatori ci insegna che non ci è proibito partecipare ai conviti dei pagani, perché sono i malati e non i sani che hanno bisogno del medico. Sulpicio Severo poi ci attesta che in Gallia si diceva che il vescovo di Milano usava spesso invitare a pranzo consoli e prefetti.

L'insieme delle fonti che il nostro biografo ha a portata di mano ci dà un'idea delle ricchezze librarie che erano disponibili a Milano nel nono secolo.

Inoltre questa breve compilazione ci dimostra che a Milano nella

(144) È per il tramite della *Historia ecclesiastica tripartita* di CASSIODORO-EPIFANIO, che sono giunte al mondo latino-occidentale le tematiche ambrosiane caratteristiche del mondo bizantino - cfr. il contributo di CESARE PASINI, *La figura di Ambrogio nell'Oriente bizantino*, pubblicato in questo medesimo fasc. della rivista.

(145) P. COURCELLE, *Des sources antiques à l'iconographie médiévale de saint Ambroise: Ambrosius episcopus*, cit., I, 197-198, ha trovato nel *De vita et meritis Ambrosii* ben 217 citazioni od anche semplici riferimenti verbali ad AA. pagani e cristiani.

Tra gli AA. pagani ricorda anche Plauto, Pacuvio, Cicerone, Petrone e Simmaco e tra gli AA. cristiani ricorda e cita anche Lattanzio, Ilario di Poitiers, Gaudenzio di Brescia, Commodiano, lo Ps. Vittore di Vita, Ilario d'Arles, Cesario d'Arles, Ennodio di Pavia, Fortunato, Possidio di Calama.

seconda metà del secolo nono c'era pure chi sapeva scrivere latino con correttezza e anche con una certa eleganza ⁽¹⁴⁶⁾.

2. Il *De vita et meritis Ambrosii* è espressione del clima di particolare attenzione che gli arcivescovi e la comunità cristiana di Milano hanno dedicato, nei sec. VIII-IX, alla Basilica ed alla tomba di S. Ambrogio.

Si pensi alla fondazione ed alla dotazione del monastero benedettino annesso alla Basilica di S. Ambrogio, attribuita all'arcivescovo Pietro (748-803), ed ai lavori di rifacimento della tomba del Santo, avvenuta nell'832-840, durante l'episcopato di Angelberto II, che donò alla Basilica ambrosiana il celebre altare d'oro, opera del maestro Volvinio ⁽¹⁴⁷⁾.

Tuttavia la notizia straordinaria — che c'è soltanto nel *De vita et meritis Ambrosii* — della donazione che Stilicone avrebbe fatto della sua casa e di alcune terre alla Chiesa ambrosiana (cfr. p. 67), richiama i versi quinto e sesto dell'epigrafe sepolcrale dell'arcivescovo Ansperto (868-881), esistente nella basilica di S. Ambrogio, in cui si dice:

Moenia sollicitus commissae reddidit urbi
Diruta restituit de Stilichone domum.

Ponendo queste due notizie riguardanti la cosiddetta « casa di Stilicone » nel contesto del fatto che Ansperto — il cui episcopato si colloca negli ultimi anni dell'età carolingia che furono i più disastrosi per l'incertezza, anzi, per la carenza del potere politico sia in Europa, sia in Italia — dovette provvedere alla restaurazione delle mura di Milano, Mons. Paredi conclude:

sembra sommamente probabile che l'anonimo nostro scrive nell'età di Ansperto e forse per incarico suo. Una tale conclusione trova un notevole conforto nella paleografia: come sopra si è detto [cfr. p. 6-7 della Prefazione], Bischoff ritiene che le pagine 3-97 del codice Sangall. 569 furono scritte a Milano precisamente negli anni in cui Ansperto fu arcivescovo di Milano, all'incirca. La copia Sangallense è quindi coeva della composizione del testo ⁽¹⁴⁸⁾.

3. Ma il *De vita et meritis Ambrosii* è anche il punto di partenza per le rivendicazioni « primaziali » della sede milanese, in quanto essa è la « sede di Ambrogio » e per le rivendicazioni di una qualche autonomia della chiesa di Milano rispetto alla chiesa di Roma, perché *la chiesa milanese è la chiesa ambrosiana*.

Infatti l'A. anonimo del *De vita et meritis Ambrosii* afferma nella conclusione del suo scritto:

È poi una ben misera cosa questo nostro impegno di proclamare in poche pagine la gloria di S. Ambrogio, dal momento che tutto questo popolo forma la vera gloria di lui. E se, come sta scritto, gloria per un padre è un figlio sapiente, quanto grande è la gloria di Ambrogio, il quale può congratularsi della grande devozione verso il Signore

(146) PAREDI, *Prefazione*, 8-9.

(147) Cfr. ad es. A. MAJO, *Storia della Chiesa ambrosiana* - vol. I: *Dalle origini a San Galdino*, Milano 1981, 99-120.

(148) PAREDI, *Prefazione*, 11.

di così numerosi figli? Lui infatti per mezzo del vangelo ci ha generato nel Cristo Gesù. Tutto quanto vi è di virtù e grazia in questa chiesa milanese, si deve dire che proviene dal Signore attraverso il magistero di Ambrogio ⁽¹⁴⁹⁾.

Sembra quindi assai probabile che « il padre » al cui ordine di scrivere la biografia di S. Ambrogio l'A. anonimo dice di non avere potuto non obbedire — cfr. p. 5 — sia stato proprio l'arcivescovo Ansperto sotto il cui episcopato esplose quell'antagonismo tra Milano e Roma che durò per alcuni secoli e che ebbe le sue manifestazioni più acute nell'epoca della lotta delle investiture e della riforma gregoriana della Chiesa ed a Milano — in particolare — nei contrasti oltremodo violenti tra le forze del movimento patarinico di Arialdo ed Erlembalo da una parte, e l'arcivescovo Guido da Velate (1045-1071) dall'altra ⁽¹⁵⁰⁾.

4. Sull'argomento qui trattato, interessano le pagine conclusive del *De vita et meritis Ambrosii*: gli elogi delle virtù del nostro santo sono fatti sulla falsariga dei cap. 38-41 della *Vita Ambrosii* di Paolino ⁽¹⁵¹⁾.

Segnalo, tuttavia, alcune delle affermazioni conclusive più caratteristiche del *De vita et meritis Ambrosii*, perché sono una spia interessante del modo con cui la figura del vescovo S. Ambrogio fu letta a Milano negli ultimi decenni del sec. IX.

Molto significativa è l'esaltazione della sua volontà di essere santo, della sua preghiera assidua e della sua astinenza eroica, grazie alle quali S. Ambrogio è riuscito a rendere adamantino il suo carattere anche nella lotta contro i potenti:

Ambrogio era infatti un uomo pieno di Dio che aveva arricchito il suo sacerdozio di virtù veramente grandi, che aveva macerato il suo corpo con smisurata astinenza e con assidue veglie; così egli splendeva tra gli ornamenti di varie maniere che sono nella chiesa, come oro a lungo tenuto nel crogiolo e provato. La bontà dei suoi costumi lo fece diventare un celeberrimo pontefice di Cristo, la pienezza della sua fede cattolica lo rese un fortissimo confessore. Altri potrà ammirare in lui la indicibile potenza dei miracoli, che cioè per le sue sante preghiere molti e molti dalla morte o del corpo o dell'anima potevano risorgere ad una nuova vita; che i demoni siano stati cacciati fuori dagli ossessi al solo comando della sua voce; che i paralitici siano guariti al solo toccare le sue vesti. Io invece ritengo che si debba ammirare maggiormente in lui la grandissima forza d'animo per cui perseverò nei continui digiuni, nelle continue veglie; per cui non volle mai deflettere dall'impegno preso di diventare santo; per cui con carattere adamantino non cedette mai non sol-

(149) PAREDI, 95-96. Ed antecedentemente l'A. anonimo, che aveva copiato alla lettera l'affermazione di Teodoreto — contenuta in CASSIODORO-EPIFANIO, *Historia ecclesiastica tripartita* IX, 2, 1-2; CSEL 71, 494 — riguardante le disposizioni di Teodosio e di Graziano a favore dei vescovi cattolici esiliati, afferma che l'ordine imperiale conteneva anche la disposizione « che le sacre basiliche fossero restituite a quelli [tra i vescovi] che erano in comunione con i venerati pontefici Damaso e Ambrogio » (PAREDI, 37): la menzione di Ambrogio, inesistente nel testo della *Historia ecclesiastica tripartita*, è una aggiunta del nostro A. anonimo.

(150) PAREDI, Note alla Prefazione, 168-172; B. GORLA, *L'arcivescovo Ansperto e i suoi rapporti con Giovanni VIII: Ricerche storiche sulla Chiesa ambrosiana*, 2 (1971) 24-115; E. CATTANEO, *La tradizione e il rito ambrosiano*, cit., 5-40; A. MAJO, *Storia della Chiesa ambrosiana*, cit., 121-186.

(151) *Vita Ambrosii*, 38-41: BASTIAENSEN-CANALI, 101-109.

tanto di fronte ai comuni istigatori di malvagità, ma anche di fronte agli stessi imperatori ⁽¹⁵²⁾.

S. Ambrogio desiderò vivamente di essere martire ⁽¹⁵³⁾:

Se ... i tempi nei quali visse non gli resero possibile il martirio, si può tuttavia dare il titolo glorioso di martire a lui, che per il suo desiderio e la sua virtù volle essere martire e sarebbe potuto divenirlo, se non fosse mancato il carnefice. Chi sarebbe capace di raccontare quante sofferenze e dolori ebbe a sopportare e per la speranza della vita eterna e per la cura di tutte le chiese? il santo vescovo era afflitto ora dalle persecuzioni degli invidiosi, ora dalle lamentele dei malvagi; si preoccupava per gli infermi, per quelli in pericolo; si angustiava per i prigionieri e per i poveri; versava molte lacrime per i penitenti; soffriva ed era tormentato nelle più diverse maniere ⁽¹⁵⁴⁾.

Curiosa è la seguente notizia dataci dal nostro anonimo:

Vedendo dunque il venerabile vescovo che ormai stava per morire, chiamò a sé gli anziani della sua chiesa e i primi cittadini e disse loro: Sappiate, o carissimi fratelli e figli in Cristo dilette, che io non rimarrò con voi molto tempo ancora. Spero tuttavia che sarò con voi fino al giorno della risurrezione del Signore. Occorre quindi che con il voto di tutti voi dal vostro collegio abbiate a scegliere il pastore che dovrà succedere a me ⁽¹⁵⁵⁾;

in queste ultime parole sembra contenuta una chiara giustificazione della prassi seguita in quei tempi a Milano, nella elezione dell'arcivescovo, contro tentate interferenze esterne, sia di origine regia od imperiale, sia soprattutto di origine papale ⁽¹⁵⁶⁾.

5. Importanti sono anche le pagine sulla lotta di Ambrogio contro gli eretici e contro i giudei, con affermazioni che tuttavia sono chiaramente contrarie alla verità storica ⁽¹⁵⁷⁾:

... non trovai nessuno tanto prudente come lui nel tenersi lontano dai giudei e dagli eretici, cosa che sembra molto difficile tra gli uomini. Ambrogio, uomo santissimo, a tal punto sentiva orrore dei nemici della religione cattolica, che non ne voleva sapere di mangiare con loro, e incontrandoli non li salutava neppure. I giorni festivi dei giudei e i loro digiuni egli li deplorava, come evitava anche i nefandi concilia-

(152) PAREDI, 72-74.

(153) E qui emerge la tematica del martirio di desiderio che rende davvero santi così come aveva reso veramente santi coloro che con il sacrificio della loro vita e con il versamento del loro sangue avevano reso una testimonianza di fedeltà eroica a Cristo.

(154) PAREDI, 74-75. Ed il nostro anonimo successivamente instaura un confronto tra le virtù di Ambrogio e quelle dei santi dell'A.T., degli apostoli, dei martiri e degli altri giusti, affermando che: « Tutte le virtù che si sono potute vedere o nei patriarchi o nei profeti o negli apostoli o nei martiri o negli altri giusti, il venerando Ambrogio le ha riunite tutte in sé; egli ha meritato di avere la medesima somma di perfezione che quelli con l'aiuto di Dio hanno accumulato » — PAREDI, 85-86: egli prova questa sua asserzione con esemplificazioni concrete — cfr. *ibid.*, 86-95.

(155) PAREDI, 81.

(156) Cfr. nota 150 in cui si segnala la bibliografia riguardante il conflitto tra Giovanni VIII e l'arcivescovo Ansperto e la difesa dell'autonomia della chiesa milanese di fronte ad invadenze della chiesa romana.

(157) Cfr. a questo proposito A. PAREDI, *S. Ambrogio e la sua età*, cit., 171-172. 187-187.

boli degli eretici e i templi profani, per non diventare con la sua partecipazione una causa di scandalo, secondo la parola di Davide ⁽¹⁵⁸⁾.

A proposito dell'atteggiamento nei riguardi degli eretici, attribuito a S. Ambrogio dal nostro A. anonimo, il Courcelle ⁽¹⁵⁹⁾ fa le seguenti osservazioni.

Nel *Contra Auxentium* ⁽¹⁶⁰⁾ Ambrogio contrappone l'atteggiamento fermo di Gesù che scaccia — servendosi di un flagello — i mercanti dal tempio, alla ferocia di Ausenzio che si serve di uomini armati di spade per combattere quelli che non vogliono essere ariani.

Il nostro A. del *De vita et meritis Ambrosii* identifica la condotta di Ambrogio contro gli ariani, con quella di Gesù che scaccia i mercanti dal tempio ⁽¹⁶¹⁾.

Gli artisti medioevali hanno mostrato una predilezione particolare per la rappresentazione del santo vescovo milanese che espelle gli ariani dalle chiese, anzi, dalla stessa città di Milano e più tardi — a partire dalla battaglia di Parabiago del 1339, durante la quale S. Ambrogio fu visto a cavallo con in mano un flagello a fianco dei combattenti, in difesa dei suoi milanesi — lo hanno costantemente rappresentato con il flagello in mano ⁽¹⁶²⁾.

Il *De vita et meritis Ambrosii* da una parte è la conclusione del discorso sulla figura di S. Ambrogio vescovo e dall'altra è l'inizio di un discorso di esaltazione del nostro santo in quanto padre e maestro di quella chiesa milanese — che da lui prenderà il nome — al fine di difenderne l'autonomia nei confronti della sempre più forte centralizzazione pontificia.

CONCLUSIONE

1. Alle origini della « storia su S. Ambrogio » stanno: S. Agostino, che conobbe personalmente il santo — dal quale fu battezzato il 25 aprile 387 — nel triennio 384-387; e Paolino di Milano, che fu al servizio di S. Ambrogio — in qualità di segretario-stenografo — nel triennio 394-397.

S. Agostino con le sue *Confessioni* non solo precede Paolino di almeno una quindicina d'anni (se non addirittura di un quarto di secolo), ma è all'origine della *Vita Ambrosii*, in quanto fu proprio lui ad esortare Paolino a stendere la biografia del santo vescovo milanese, affinché ac-

(158) PAREDI, 74.

(159) P. COURCELLE, *Des sources antiques à l'iconographie médiévale de saint Ambroise*, cit., 198-199.

(160) *Sermo contra Auxentium*, 23: PL 16, 1014.

(161) Così il COURCELLE, cit., 198. Tuttavia tale riferimento non si trova nel *De vita et meritis Ambrosii*.

(162) Cfr. anche G. CALLIGARIS, *Il flagello di Sant'Ambrogio e la leggenda delle lotte ariane: Ambrosiana - Scritti vari pubblicati pel XV centenario della morte di S. Ambrogio*, Milano 1897, n. XIII, pp. 64; A. RATTI, *Il più antico ritratto di S. Ambrogio: ibid.*, XIV, pp. 74; E. TEA, *I cicli iconografici di Sant'Ambrogio in Milano: Ambrosiana - Scritti di storia, archeologia ed arte pubblicati nel XVI centenario della nascita di Sant'Ambrogio (340-1940)*, Milano 1942, 285-308; A. PAREDI, *Politica di S. Ambrogio. Nel XVI centenario della sua elezione a vescovo di Milano (374-1974)*, Milano 1974, 163-164.

canto al modello cristiano del martire e del monaco, ci fosse anche quello del vescovo.

2. *S. Agostino*, nelle *Confessioni* ci delinea la figura di Ambrogio come quella di un vescovo esemplare che predica la parola di Dio — da lui studiata e meditata accuratamente —: la predicazione di Ambrogio viene presentata come pregevole anche dal punto di vista letterario tanto da suscitare la curiosità di un professore di retorica quale era allora S. Agostino.

S. Agostino inoltre presenta S. Ambrogio come un vescovo pienamente disponibile nel servizio del suo popolo, anche se lui, Agostino — di fatto, per circostanze varie — ebbe scarsi contatti personali con S. Ambrogio.

Di lui Agostino ricorda, infine, la lotta contro l'eresia ariana, l'occupazione della basilica sequestrata dall'imperatore, le innovazioni introdotte sia nel canto dei salmi secondo l'uso orientale, sia componendo inni, la *inventio* e la *translatio* dei martiri Gervasio e Protasio. E questi sono i « ricordi ambrosiani » di S. Agostino agli inizi del suo servizio episcopale e perciò nel pieno vigore dei suoi anni (circa 45).

Ma Agostino vecchio — si vedano i suoi « ricordi » riferiti da *Possidio di Calama* (la cui *Vita Augustini* è posteriore di almeno dieci anni, se non addirittura di venti alla *Vita Ambrosii* di Paolino) — rievoca alcuni aspetti della personalità di S. Ambrogio, come ad es. la sua carità eccezionalmente generosa nei riguardi dei prigionieri e dei poveri; il suo invitare i cristiani milanesi a fare offerte per i poveri e per la chiesa; e soprattutto alcune norme di pratica pastorale — che S. Agostino considerava fondamentali per i vescovi — quali ad es.: non combinare i matrimoni, non raccomandare nessuno per i posti pubblici, non andare a pranzo dai « propri parrocciani ».

Nella testimonianza di S. Agostino — sia in quella personale contenuta nelle *Confessioni*, sia in quella riferita da *Possidio di Calama* — non c'è nessun accenno alla attività politica svolta da S. Ambrogio, sia pure con intenzioni pastorali.

3. La *Vita Ambrosii* di Paolino di Milano è fondamentale non soltanto perché è una biografia — sia pure incompleta — del nostro santo, ma anche perché ad essa fanno esplicito riferimento sia le biografie poetiche di *Aldelmo* e di *Flodoardo*, sia il *De vita et meritis Ambrosii* dell'anonimo milanese della fine del sec. IX.

Nella *Vita Ambrosii* di Paolino troviamo particolarmente sottolineata non solo l'attività politica, ma anche la difesa della fede cattolica contro l'eresia ariana, il ricordo del suo culto dei martiri e di alcune fortunate iniziative pastorali nel canto degli inni e dei salmi. Paolino, invece, non sottolinea sufficientemente la sua predicazione della parola di Dio ed ignora la sua attività di studioso.

Ma accanto alla esaltazione di S. Ambrogio vescovo-pastore esemplare ed attivissimo, troviamo — in Paolino — anche la sottolineatura della sua santità personale fatta di severa ascesi, di grande spirito di mortificazione corporale, di totale distacco dai beni terreni, nel contesto di una profonda unione con Dio nella preghiera e di una autentica imita-

zione di Cristo; troviamo pure la sottolineatura di una particolare predilezione celeste per il nostro santo mediante i miracoli compiuti da Dio a suo favore.

4. *S. Gerolamo*, nonostante la sua forte ostilità e le pesanti critiche nei riguardi di S. Ambrogio scrittore, ci presenta il nostro santo come una delle colonne della Chiesa, come un valido difensore della fede cattolica contro gli ariani e come persona altamente benemerita nel favorire le vocazioni alla verginità consacrata a Dio, soprattutto con i suoi scritti. E questa sottolineatura dei meriti di S. Ambrogio come cantore della verginità fatta dal monaco S. Gerolamo, ritornerà nel monaco inglese *S. Aldelmo* (verso la fine del sec. VII) il quale ci presenta S. Ambrogio — nel contesto del suo *De virginitate* — soprattutto come un grande esempio di castità.

Anche *S. Gerolamo* fu contemporaneo di S. Ambrogio; tuttavia non ebbe rapporti personali con lui, anche se non si può escludere la possibilità di qualche incontro casuale nel periodo della residenza « romana » di S. Gerolamo, durante gli ultimi anni del pontificato di papa Damaso († 384).

5. *Ennodio di Pavia*, che appartenne al clero milanese tra la fine del sec. V e gli inizi del sec. VI e che fu vescovo di Pavia dal 514 al 521, è un testimone prezioso della tradizione milanese su S. Ambrogio, ad un secolo di distanza dalla sua scomparsa.

Del santo è esaltata non solo l'attività come vescovo esemplare, ma anche la sua santità personale, la sua ascesi, che lo ha reso pienamente padrone della sua carne e maestro del suo popolo anzitutto con l'esempio delle sue virtù.

Ma *Ennodio*, vescovo e poeta, esalta S. Ambrogio anche come poeta cristiano.

L'esaltazione di S. Ambrogio poeta ed innovatore nel canto dei salmi verrà fatta circa un secolo più tardi dal celebre vescovo spagnolo *Isidoro di Siviglia*, nel suo trattato sulle celebrazioni liturgiche (il *De ecclesiasticis officiis*, ben noto nel Medio Evo).

Ma in *Ennodio* troviamo anche una testimonianza molto significativa sui rapporti stretti che intercorrono tra S. Ambrogio e i cristiani di Milano, che lo veneravano già come loro « auctor nobilis ».

Verso la metà del sec. VI — e quindi circa cinquant'anni più tardi di *Ennodio* — *Floriano*, abate di un monastero nel milanese, in una lettera al vescovo di Treviri, Nicezio, sembra già presentare S. Ambrogio come il patrono della sua Milano ed alla fine del sec. IX, l'anonimo milanese A. del *De vita et meritis Ambrosii*, afferma che la chiesa di Milano è la vera gloria di S. Ambrogio, al fine evidente di difenderne l'autonomia di fronte alla sempre più crescente centralizzazione romana. Ed anche il francese *Flodoardo di Reims*, verso la metà del sec. X, sottolinea i rapporti particolari, stretti, che intercorrono tra S. Ambrogio e la « urbs Mediolana ».

Una considerazione a parte merita l'episodio leggendario della presenza di S. Ambrogio ai funerali di S. Martino, che ci viene narrato per la prima volta dal vescovo di Tours, *Gregorio*, negli ultimi decenni del

sec. VI: l'episodio fece fortuna nell'arte, a partire dall'altare d'oro di Volvino dei primi decenni del sec. IX, e venne accolto sia dall'A. del *De vita et meritis Ambrosii*, sia da *Flodoardo di Reims*.

6. Nel *De vita et meritis Ambrosii* confluiscono, sulla base della *Vita Ambrosii* di Paolino, testi di S. Ambrogio, testimonianze di S. Agostino (dalle sue *Confessioni*) e la tradizione storiografica cristiana greca filtrata in Occidente attraverso la *Historia ecclesiastica tripartita* di Casiodoro.

Il vescovo Ambrogio per l'A. del *De vita et meritis Ambrosii* è soprattutto il santo che ha esercitato in sommo grado tutte le virtù caratteristiche delle grandi figure dell'Antico Testamento, degli apostoli, dei martiri e degli altri giusti; in modo particolare è il santo che desiderò il martirio e che rese adamantino il suo carattere, grazie alla preghiera assidua e ad una astinenza eroica.

E questa è indubbiamente una svolta fondamentale nella presentazione della figura di S. Ambrogio nell'Occidente cristiano.

ANTONIO RIMOLDI

Seminario Arciv. - Venegono Inf. (VA)